

# *largo* BELLA VISTA

Una Finestra sulla Valle d'Itria

Giornale indipendente di cronaca e cultura

Mensile Comprensoriale

Anno 3 - numero 24 - gennaio 2009 - Euro 0,50

## Contrabbando di speranza

di Renzo Liuzzi

Con questo numero compiamo il nostro secondo anno di vita. Sono ventiquattro mesi che facciamo sentire la nostra voce, sono centoquattro settimane che respiriamo al fianco dei nostri lettori, sono settecentotrenta giorni che cerchiamo di cogliere ogni richiesta, ogni novità, ogni sussulto del nostro microcosmo. Con quale fiato ci accingiamo a spegnere le due candeline della nostra torta? Con il fiato di chi non si è stancato di lottare per il bene comune e con rinnovate forze cerca un nuovo slogan che lo impegnerà anche nel terzo anno di vita. E' nostro dovere continuare a svolgere il ruolo sociale che ci spetta e cercare di dare sollievo ad una società affranta dalla crisi economica ed impegnata in una guerra mediatica contro ogni cosa che non va del nostro paese (è un nuovo tipo di guerra incruenta, tipica del terzo millennio, che riesce però a mietere più vittime di quella convenzionale). Sarebbe desiderio di tutti noi quello di vivere un periodo di tranquillità e vorremmo inculcare fiducia anche nei nostri giovani che, affranti dalla loro attuale situazione, cercano di esorcizzarla proponendo: "Dai, andiamo a farci una tirata"; dobbiamo dargli la forza necessaria per lottare contro le avversità della vita e far rullare il loro aereo sulla giusta pista da dove riuscire a staccare le ruote dall'asfalto e volare verso gli ideali più alti. Dobbiamo dare fiducia anche a tutti gli anziani che dopo una vita di lavoro e sacrifici per mandare avanti la famiglia e crescere i figli, ora sono ricompensati ricevendo in dopo per Natale una tessera tecnologicamente avanzata e con sistemi anticorruzione; ma noi ci chiediamo: "Chi vorrà mai rubare una tessera che rimane sempre e comunque una tessera della povertà?". E quali e quante altre battaglie dovremo affrontare nei prossimi mesi a venire? Dobbiamo sempre farci trovare pronti a reagire con la forza necessaria e prendere esempio dai nostri nonni che in altri periodi, altrettanto bui, hanno reagito alla fame ed ai disagi della guerra inventandosi nuove forme di sostentamento contrabbandando olio, grano, patate e carne in cambio di poche monete per soddisfare le necessità primarie della propria famiglia. Inventiamoci anche noi un nuovo contrabbando, contrabbandiamo la speranza che le cose possano finalmente cambiare per poter vivere tutti una vita più rilassata, senza problemi quotidiani sempre più assillanti; adottiamo anche uno slogan che ci dia fiducia nel futuro e che ci segua nei prossimi mesi: "Speriamo di saper sperare".



Trulli imbiancati

## ELZEVIRO Paura di camminare per strada

di Alessandra Neglia

Bari – Due universitari sono appena rientrati dopo il week-end. Due tizi li fermano. "Sapete dov'è il campus?". Piove. I due insistono con le domande, prendono tempo. Poi finalmente si arriva al dunque. "Dateci 20 euro e non provate a scappare. Questa è la nostra zona". I due amici si guardano, cercando ognuno la risposta negli occhi dell'altro. Hanno ben più di 20 euro con loro. Meglio accontentarli. Finita la trattativa, ognuno va per la sua strada. La mente resta però su quel marciapiede, a pochi metri dal portone di casa. Resta sui volti di quei due taccheggianti. La rabbia è forte. E non per le 20 euro perse. Ma per il fatto di sapere, ogni volta che usciranno di casa, di poter rivedere quelle due facce e non poter far nulla. Solo sperare di non essere fermati di nuovo. In ciò consiste la forza della microcriminalità: nel portare la vittima a temere le piccole cose quotidiane. Qualche giorno dopo i due sono stati scoperti in flagrante e arrestati. Erano a qualche isolato da lì. Avevano ragione. Quella era la loro zona. Ora sono dentro. Ma potrebbero tornare. Ovvero qualcun altro potrebbe prendere il loro posto. Non cambia nulla. Quei due ragazzi continueranno ogni giorno a cercare il loro volto in quello di ogni passante, continueranno a guardarsi le spalle, a camminare più in fretta. Probabilmente preferiranno evitare di dare indicazioni. La loro libertà sarà limitata per sempre, dalla paura di due fantasmi.

## SOMMARIO

- Locorotondo: Lettera del Sindaco Petrelli pag. 7
- Anniversario della rivista "Locorotondo" di A. Neglia pag. 3
- Alberobello che lavora. Parla il vicesindaco Matarrese di T. A. Galiani pag. 6

## Sottovoce...

### Vissi d'arte, vissi d'amore...

a cura di Franco Basile

Così canta Tosca, dolente e contrita, prima di fingere di cedere ai cinici trabocchetti del perfido Scarpia. L'anno appena trascorso ha celebrato il centocinquantesimo anniversario dalla nascita del grande musicista Giacomo Puccini. Domenica 21 Dicembre – grazie al tenace impegno del Presidente, signor Giuseppe Conte e dei suoi affezionati collaboratori – è iniziata la XXVIII Stagione Musicale promossa dall'Associazione Amici della Musica "Francesco Acquaviva" di Locorotondo. La sala museo della Cantina Sociale era gremita di così tanti appassionati musicofili che il Presidente è stato costretto a scusarsi per la scarsa disponibilità di posti a sedere. Si sono esibiti il virtuoso professore Angelo CURRI, già primo flauto stabile dell'orchestra de "LA FENICE" di Venezia, e la giovane, ma già valente pianista italo-albanese, Anisa SPIRO. E' stata una serata di grande cultura che ha degnamente proseguito la lodevole tradizione concertistica avviata a suo tempo dalla sensibile competenza di Martino Fumarola il quale – grazie alla collaborazione dell'allora Presidente della CRA e dell'Associazione, dott. Nicola Consoli - ospitò nell'auditorium comunale pianisti come Pierluigi Camicia, Marcello Lupo e tanti virtuosi strumentisti fra i quali spiccarono alcuni artisti dell'Accademia di SANTA CECILIA di Roma. Anche questa serata è stata realizzata grazie al contributo della Banca di Credito Cooperativo di Locorotondo, al concerto rappresentata dal vice presidente geometra Dino Crovace. Ma fino a quando l'Associazione potrà reggersi con il solo contributo della Banca locale? Da questa colonne auspichiamo, per il futuro, una maggiore collaborazione da parte di autorità costituite, aziende e di quanti amano lo sviluppo socio-culturale di Locorotondo. Eppure in sala vi erano, oltre che nostri concittadini, anche moltissimi amici di Bari e delle Città della Valle d'Itria. A proposito, poi, di gemellaggi nazionali ed internazionali: quella del 21 è stata una serata di grande intercultura e multiculturalità: gli esecutori erano un Italiano e un'Albanese; i brani eseguiti esprimevano la creatività di compositori austriaci, tedeschi, inglesi, italiani e francesi, e, scusate se è poco. Gli assenti non sanno cosa hanno perso. Chi ha orecchie per intendere, intenda.

## seconda pagina

Antonio Campanelli e la sua mostra di gioielli a Locorotondo nel bar "Guida"

# QUANDO LA CLASSE NON È ACQUA

*"Mi piace sempre inventare cose nuove. Mescolare i materiali alla ricerca di un oggetto originale"*

di Silvia De Pasquale



*Un artista nella valle con le qualità di un grande designer. Questo è Antonio Campanelli che sabato 13 dicembre a Locorotondo presso la pasticceria "Guida" ha presentato la sua collezione di gioielli. Pezzi di grande valore, usciti dal suo laboratorio barese per mostrare la bravura e la classe del loro creatore. Antonio Campanelli di origini molisane ma residente a Bari lo incontro nella sala da tè della pasticceria addobbata per l'occasione in una sfavillante loca-*

*tion che il nostro artista ha preparato per l'occasione. Un uomo attraente ed elegante come i suoi gioielli. Bellissimi, originali, alla portata di tutti i gusti e di tutte le età.*

**Antonio, perché hai scelto di presentare le tue creazioni a Locorotondo?**

Ho molti clienti locorotondosi affezionati che vengono a comprare i miei gioielli e poi penso che la realtà provinciale viene un po' snobbata e trascurata quando si tratta di questo tipo di mostre. Dunque, perché no? Abbiamo una terra bellissima.

**Come si svolge il tuo lavoro?**

Creo dei modelli che poi vendo a negozi, privati. Mi piacciono molto i mercatini dell'artigianato che frequento molto spesso, perché amo muovermi molto.... il mio motto è: mai essere statico.

**Come è nato l'amore per i gioielli?**

Grazie alla passione per la materia e la sperimentazione di cose nuove. Il rapporto tattile, epidermico con le pietre.

Tutto questo collegato poi al mio passato di stilista di moda. Tra gli abiti e i gioielli c'è una certa assonanza, anche se l'utilizzo dei materiali è completamente diverso. Certo oggi più che mai l'accessorio è collegato con l'abito.

**Qual è la pietra che ti piace di più?**

Non ne ho una in particolare. Io mescolo molto: il sacro e il profano, il ricco e il povero, il prezioso e il non prezioso, mescolati insieme portano alle mie creazioni. Fondamentalmente ho un'impostazione abbastanza pulita e minimale, però mi piace spaziare, inventare cose nuove, mescolare, qualità diverse di materiali. Così lavoro materiali come l'argento piuttosto che oro piuttosto che pietre preziose.

**Vedo molti gioielli anche classici.**

Sì. Ad esempio un meraviglioso Cameo in galalite e non in conchiglia. Così ho creato un classico della gioielleria con un materiale tecnologico, anche se poi la resa finale è abbastanza retrò. Da questo pezzo si denota il mio

amore per la mescolanza non solo di materiali ma anche di gusti e tendenze.

**Che cos'è per te il gioiello?**

Tutto nasce dal fatto che il gioiello abbia una natura maledettamente emozionale. Carica, inoltre, di un significato simbolico. Il gioiello deve essere capace di veicolare tutto un mondo di emozioni e di magie. Io credo proprio nell'alchimia dei preziosi.

**Quando sei passato dagli abiti ai gioielli?**

Nel 1998. Ho sempre avuto la passione per i materiali preziosi, poi un giorno quando lavoravo a Milano come stilista di moda, una modella brasiliana a cui regalavo le mie creazioni preziose, mi disse: "Antonio perché questi gioielli invece di regalarli non provi a venderli. Sono bellissimi". In quel momento mi si aprì un'idea. Così lasciai Milano e tornai nella mia città, Bari, e così è nata questa bella avventura che mi riempie di gioie.

## Fatti e misfatti

Per affrontare il 2009 con mente più serena

# IMPERATIVI E COSE BUFBE

*Ancora quattro chiacchiere sull'anno trascorso*

a cura di Antonio Lillo

Che ci crediate o no, molto del mio tempo lo passo a pensare a cosa scrivere, e tutto il resto a ripensare a quello che ho scritto, cercando di correggere il tiro. Anche adesso che siamo a gennaio 2009 e l'unico imperativo pare: resistere, mi pare utile rivedere alcune cose, magari col senno di poi, per stemperare il malumore. Pensando al 2008, indubbiamente il punto cruciale dell'anno ha riguardato, su diverse scale, le elezioni. Nell'ordine hanno vinto, nel nostro immaginario, e uno dopo l'altro, Silvio Berlusconi, Giorgio Petrelli, e Barak Obama! Può sembrare ridicolo porli sullo stesso piano, ma il paragone non è così peregrino. Tutti e tre infatti hanno legato la propria candidatura politica a una idea di cambiamento cui, nel bene o nel male, le masse votanti hanno accordato fiducia. Parlando del nostro piccolo, in molti stanno rivedendo il proprio giudizio su Petrelli. Durante il periodo elettorale è stato facile confondersi e crederlo un uomo di Destra. Ma più passa il tempo più appare chiaro che Petrelli "davvero" non ha nessuna appartenenza politica. E la cosa buffa, mi è parso di rilevare, è che, così come non se ne sono accorti gli elettori di Sinistra, non se ne sono accorti nemmeno in molti del-

la Destra. Che prima o poi si troveranno a fare i conti con un sindaco che devono appoggiare per ovvi motivi d'interesse, ma che tutto sommato li rappresenta tanto (poco) quanto rappresenta quelli all'opposizione. Ma Petrelli certo risponderà che lui è il sindaco di tutti e va bene così. Come sindaco funziona, va ammesso. Anche se ha posto come primo importante atto della sua amministrazione la famigerata circonvallazione, di cui in molti non siamo convinti ma di cui, vivendo noi in democrazia, bisogna anche ammettere, democraticamente, che la maggior parte della popolazione la vuole. E quindi che si faccia. La cosa buffa (la seconda) è che, se parlate in giro, tutti la vogliono perché sostengono che la situazione del traffico è insostenibile, ed è vero, ma al contempo tutti s'immaginano che ad usarla saranno sempre gli altri, in modo che il proprio tragitto, spesso senza alcuno scopo, sulle vie interne al paese sia più comodo. Di modo che, se tutti la pensano così, nessuno la userà mai e la situazione del traffico non cambierà di una virgola, a meno che non crediate che tutto si risolverà togliendo i camion dalle strade. Ma che ne sappiamo, magari si inventeranno qualcosa tipo le targhe alterne, come a Milano...

O forse, considerato l'alto tasso di tumori

che provocano i gas di scarico delle vetture in chi li respira giornalmente, l'alto costo della benzina e anche che viviamo in un paese che, se vuoi, te lo fai tutto a piedi in mezz'ora, forse, dicevo, sarebbe anche ora di ricominciare a camminare. Di contro il 2008 è stato un anno orribile per la Sinistra. Lo si è visto e qualcuno lo ha sentito pure sulla sua pelle. Il problema della Sinistra, così come di tutto l'apparato politico, si sa, è la sua incapacità di svecchiarsi e rinunciare ai personalismi di alcuni. Cosa che tutti ammettono, ma che poi non fa nessuno. Intanto, domenica 14 dicembre in Corso Umberto, si è inaugurata la nuova sede del PD, e non ho potuto non apprezzare l'idea che ci sia ancora la possibilità di una opposizione, che poi è quella che fa la democrazia. Perché ha ragione il senatore Giacobazzi quando dice che più l'opposizione è seria, più è forte la democrazia. Del resto ci rimane solo il PD, non è che ci sia molta scelta. Certo, quando l'assessore Minervini, uno degli ospiti della serata, se n'è uscito dicendo che ormai la gente ha aperto gli occhi e non ci sono più fessi in giro, c'è stato chi non ha potuto trattenere il sorriso. Infatti, terza cosa buffa, se non ci sono più fessi in giro, ci chiedevamo, chi è che ha votato Berlusconi? Ma tutto sommato si scherza. E vorrei

concludere con una nota positiva. Dicendo che a Locorotondo ci ricorderemo di Giorgio Petrelli, spero, non per la circonvallazione ma per il PUG. Che animerà tutto l'anno nuovo, soprattutto quando a marzo comincerà la sua fase propositiva. È una grande possibilità, ne sono convinto, non tanto per quello che alla fine si potrà o non si potrà fare in base ai finanziamenti che riusciremo a convogliare sul territorio, ma perché, in un periodo di estrema crisi quale stiamo vivendo, crisi non solo economica ma delle speranze, l'idea di un progetto che trasmetta entusiasmo è un grande dono. Mi piace pensare che, bene o male, noi remiamo contro i tempi che corrono. Se intorno a noi l'Italia è in agonia per il trascinarsi di problemi endemici e decennali, qui, nonostante tutto, "rivivono la valentia e la grazia", la volontà di essere creativi e riparare al brutto che dilaga. È un fatto che lì dove il contesto è povero ma la visione è forte, grande è duraturo è quello che si produce in termini culturali. E la cultura è il segno dei tempi e l'espressione più vera di una società. Ciò che rimane. Il vecchio paese ne è un esempio. E allora, per il nuovo anno, l'imperativo è: speriamo! Sì, speriamo! Speriamo e speriamo bene.

# cultura

Era l'agosto del 1985 e passeggiavamo in villa...

## “LOCOROTONDO”... VENT’ANNI DOPO

*Il microcosmo di un “Paese” tra le pagine della storia*

di Alessandra Neglia



*“Vent’anni fa avevamo tutti vent’anni di meno e la nostra Rivista era ancora nella mente di Dio. La Banca di Credito era ancora Cassa Rurale e Artigiana ed il mondo era diverso. Diverso era il paese ed i paesi della Valle. Poi Franco Basile ebbe una di quelle intuizioni che quando arriva arriva...”. Così comincia l’editoriale del numero trenta di “Locorotondo”. Era l’agosto del 1985 e Franco Basile e il suo fraterno amico Vincenzo Cervellera passeggiavano in villa, come sempre. E fu durante quel quotidiano rito del vivere insieme il paese che venne partorita l’idea di questa rivista. Quasi timorosi, i due amici hanno portato la loro idea al Presidente dell’allora Cassa Rurale e Artigiana, il dott.*

Nicola Consoli. *“Trova una buona squadra e cominciamo l’avventura”* fu la sua risposta. Per quanto riguarda la squadra, quella era bella e pronta: accanto a Enzo e Franco, Vito Mitrano, grande storiografo locale, e Giuseppe Guarella, finissimo intellettuale. Due figure quest’ultime che hanno reso onore al nome del paese e alle quali la Rivista deve molta della sua essenza. Gli obiettivi che stavano alla base di questo progetto erano bene espressi dal dott. Consoli nell’editoriale del numero zero. Bisognava costruire un polo di aggregazione per produrre cultura e analizzare tutti gli aspetti socio-economici e antropologici della comunità. Siamo nel 2008 e quell’ambizioso proposito persiste ancora. “Locorotondo” è alla sua trentesima uscita. Alcuni, come i sopra menzionati Guarella e Mitrano, non ci sono più, ma continuano a vivere tra le memorie che scorrono lungo le pagine della rivista e di quanti li hanno conosciuti. Altri si sono imbarcati in quest’avventura: Leonardo Crovace, Pasquale Montanaro e Pasquale Guarella. Tutte persone che in questo paese sono nate, ne hanno conservato le memorie, per poi chiuderle in questi preziosi scrigni e tramandarle alle future generazioni. Venerdì 19 dicembre. Un fredda serata a ridosso del Natale. Ma nell’Auditorium Comunale di Locorotondo l’atmosfera era

calda, accogliente. Ad accogliere gli intervenuti gli stessi amici che quel pomeriggio di agosto passeggiavano in villa. Con loro il Presidente della Banca di Credito Cooperativa e un prestigioso ospite, mons. Cosimo Damiano Fonseca, insigne studioso e accademico dei Lincei. Ed è stata proprio la sua autorevole voce a spiegare l’importanza che oggi ha la storiografia locale, dopo anni in cui essa è stata relegata in posizione secondaria rispetto alla storia generale, la grande storia. È, infatti, la storia locale che fornisce oggi i materiali attraverso i quali si ricostruisce la storia generale. E la rivista, a suo avviso, adotta, nel fornire questi materiali, una metodologia rigorosa e appropriata. E nota come i grandi eventi storici trovino sempre, al suo interno, uno spazio, in riferimento a ciò che quell’evento ha significato per la storia locale. “Locorotondo. Un paese, una banca, una rivista”. Questo il titolo della serata. Questi in termini entro i quali mons. Fonseca ha inquadrato il lavoro svolto in questi vent’anni. All’origine esiste un paese, un aggregato umano e urbano, intriso della sua storia, della sua cultura, di sue specificità territoriali. E ogni storico ha i suoi modi bizzarri di rintracciare queste peculiarità e di ricostruire la realtà di quello, che forse un po’ snobisticamente, si vuol chiamare “Paese”. Questo paese si dota di una banca. Non una

banca come le altre, ma una Cassa Rurale e Artigiana. In tempi in cui i profitti erano il fine ultimo di tutti gli istituti bancari, nasceva una banca che metteva al primo posto la “cooperazione” e la “tutela del risparmio”. Una banca i cui utili non venivano ridistribuiti fra i soci, ma riversati nel territorio attraverso attività come questa. Dal contatto tra una simile realtà economica e un paese che sapeva offrire una “intellettualità” degna di rispetto e disponibile a trasferire alla collettività il suo sapere, è nata una Rivista. Una rivista che potremmo definire “umanistica”. “*Di tutte le cose misura è l’uomo*” recitava Protagora. E questo è quanto mai vero se riportato al lavoro che questi studiosi hanno svolto, toccando, attraverso la diretta esperienza umana, la storia, l’architettura, l’arte, l’antropologia e l’economia di questo paese. Nell’ultimo numero si possono trovare gli interventi di Rosanna Greco sugli antichi mestieri del posto, di Leonardo Angelini sulla meteorologia e il modo in cui essa influisce sull’agricoltura, di Alfredo Neglia sul modo in cui la natura combatte l’arsura. Infine, nella rubrica “Juvenilia”, la ricostruzione della storia del “Victoria Loco” della giovane giornalista locale Angela Oliva e un prestigioso intervento di una studiosa locale, come spesso accade poco conosciuta in paese, Francesca Lisi.

Da questo numero ha deciso di collaborare con il nostro giornale un giovane scrittore palermitano di cui si sentirà parlare nei prossimi anni.

Un racconto scritto per Bellavista

## UNA CASSATA AL FORNO

*È mezzanotte e non riesco a dormire*

di Manlio Piazza

Tutto inizia in una trattoria tipica napoletana, sono a cena con dei colleghi pugliesi, una cena bella e spensierata dopo un noiosissimo corso di finanza, si parla, si ride, si scherza in un susseguirsi di bontà, il proprietario pesa oltre un quintale, la sua stazza è promessa di una cucina golosa e tradizionale, si inizia con dei calzoncini fritti, poi delle pizzette, caponata, fagioli, zucca, dopo è il turno dei paccheri danzanti sul sammarzano e la ricotta, la pasta con patate e provole, è un tremendo crescendo, accompagnato da vino sfuso come vuole la tradizione. Chiudiamo con un tiramisù. Ma la mia mente vola verso altre golosità, vola ai dolci della mia amata Palermo, i colleghi pugliesi sono delle buone forchette, mi strappano una promessa: una cassata. La settimana successiva l’ambientazione è molto diversa, questa volta siamo in un ristorante alla moda di Bologna, votato alla nouvelle cuisine, io arrivo a cena con la mia cassata al forno, la faccio mettere in frigo, sarà la chiusura della nostra cena. Siamo più allegri che mai,

nessuno pensa all’esame dell’indomani, rivederci è una gioia, ognuno di noi è lontano dai suoi affetti, ma trova nuovi amici. Durante la cena i pensieri di tutti volano a quella cassata, non vediamo l’ora che arrivi il momento del dessert, del nostro dessert, il tempo vola, sembra quasi che ci conduca in modo naturale verso il dolce. Lo chef quasi stizzito ci fa servire la cassata con abbinati dei frutti di bosco e un po’ di cioccolata, mentalmente penso che dovrebbe cambiare mestiere, la cassata al forno va mangiata nuda e cruda senza fronzoli, è un sapore della tradizione non ammette futurismi e neologismi. Quando iniziamo a mangiare scende il silenzio, ognuno è assorto e perso nella sua fetta di dolce, sembra quasi che lo zucchero e la ricotta abbiano messo in moto i pensieri più delicati e sublimi, la pastafrolla è fresca e croccante, quando si infrange nel palato è un soffio di vita in più. Di quella cena ricordo solo la parte finale, di quella cena ricordiamo solo il dolce, penso che ricorderemo solo il dolce. Una cena a Bologna, quattro pugliesi, due napoletani e un palermitano, quella sera siamo diventati amici,

siamo degli amici legati da un sapore, un sapore dolce e intenso. Quella sera i miei amici hanno conosciuto la mia città con un dolce, mentre lo gustavano pensavano di essere seduti in un bar elegante del centro a un tavolino di ferro battuto, hanno ascoltato i suoni e i frastuoni della città con le urla dei mercati antichi, la Vucciria, Ballarò, il Capo, i Lattarini, hanno sognato di fare una passeggiata lungo le vie del centro che ricordano i fasti dei Vicerè, i loro sogni si sono chiusi poi in una goccia blu del mare di Mondello. E’ stato un dolce viaggiare. I sapori sono testimoni silenziosi delle nostre tradizioni, il tempo scorre ma alcuni gusti non cambiano mai, ci ricordano sempre la nostra terra, la nostra storia, sono memoria del nostro essere. I dolci sono sempre presenti nella mia vita, anche in un mio romanzo prendono vita: *I turisti quando arrivano di fronte ai banconi delle pasticcerie sicule, hanno quasi uno shock iperglicemico, non riescono a credere a tanta bellezza e tanta abbondanza. La Sicilia non ha mai abbandonato i suoi tratti barocchi, e dopo l’ar-*

*chitettura il barocco risplende fra i bar, dove esistono torte sfarzose ed eleganti che evocano sapori antichi e nuovi, accanto all’immancabile cassata, ci sono le nuove creazioni alla crema, le mousse, i babà, e poi di nuovo le tradizioni con la frutta di martorana e le famose paste, i bignè, i cannoli, gli africani, le patate, il rasco, le sfogliatelle, le sfogliatelle? Si proprio loro! I siciliani quando vanno fuori dalla loro terra hanno come prima preoccupazione quella di mangiare, appena trovano qualcosa che gli piace, importano l’idea cercando di migliorarla. La pasticceria siciliana è simile alla sua terra, piena di contraddizioni e di accostamenti difficili, esistono delle tradizioni che non si abbandonano mai e insieme a queste vanno fiorendo delle mode transitorie che dopo un primo piacevole impatto vengono dimenticate. Se provate a fare una passeggiata fra le strade di Palermo, troverete palazzi liberty, vicini a palazzoni moderni, palazzine diroccate ed altre in restauro, in un non senso logico si dispiega la città nel corso dei secoli con una ciclicità gattopardesca.*

# attualità

Istituto "B. Caramia" di Locorotondo

## A LEZIONE DI VITICOLTURA ED ENOLOGIA

Un viaggio nel mondo della vite offerto dall'esperienza dei docenti

di Maria Rosaria Campanella

**Dall'uva al vino: Sperimentare e Osservare**, questo è il titolo del percorso formativo relativo alla didattica laboratoriale, che un gruppo di docenti della sede di Locorotondo dell'Istituto Agrario "B. Caramia-F. Gigante" di Locorotondo-Alberobello ha realizzato con alcuni alunni delle terze medie di Locorotondo, Alberobello e Fasano nell'ambito del Programma Nazionale "Scuole Aperte". L'intento dei docenti è stato quello di far conoscere in modo tecnico-scientifico le tecniche di coltivazione della vite e il complesso ciclo di trasformazione dell'uva in vino. Il tutto è stato fatto mediante l'osservazione diretta nella cantina didattica sperimentale, nei laboratori di chimica, degustazione e microbiologia enologica della sede dell'Istituto Agrario di Locorotondo e nel laboratorio di Micropropagazione e coltura in vitro del C.R.S.A. (Centro di Ricerca e Sperimentazione in Agricoltura) "Basile -Caramia" di Locorotondo annesso all'istituto. Ma i veri protagonisti sono stati gli studenti che hanno seguito con interesse e partecipazione l'evento formativo, avente come finalità la realizzazione della continuità educativa e dell'orientamento a carattere formativo verso un prodotto tipico della Valle d'Itria, il vino, che costituisce un'enorme ricchezza sia storica e culturale che economica e sociale. Durante l'attività laboratoriale gli studenti hanno affrontato tematiche sulla **Viticultura generale** (lezioni del Prof. Nicola Calella, docente di Viticoltura e del Prof. Mario Pappagallo, docente di Esercitazioni agrarie), **Enologia** (Prof. Giovanni Mutinati docente di Eno-

logia), **Analisi dell'uva e del vino** (prof. Domenico Palazzo docente di Chimica Agraria), **Microbiologia Enologica** (prof. Ignazio Zara docente di Agronomia e coltivazioni). Nella lezione di Viticoltura Generale tenutasi in parte nel laboratorio di Micropropagazione e delle colture in vitro del C.R.S.A. "Basile -Caramia" di Locorotondo e in parte nel vigneto di proprietà dell'istituto, gli studenti, seguiti anche dal tecnico del CRSA **Antonella Saponara** (Perito Agrario diplomato nella sede di Alberobello), hanno osservato con interesse ed entusiasmo le varie fasi che caratterizzano l'affascinante tecnica di micropropagazione e della coltura in vitro della vite e le tecniche di coltivazione della vite in pieno campo. La seconda lezione si è tenuta nel laboratorio di chimica e di microbiologia enologica dell'istituto, dove gli studenti seguiti dai proff. Palazzo e Zara, hanno approfondito le loro conoscenze relative alla composizione del mosto e del vino mediante l'analisi chimica e alla sua trasformazione in vino attraverso l'isolamento e l'osservazione al microscopio dei principali agenti responsabili della fermentazione alcolica, ovvero i lieviti. L'ultima lezione si è tenuta in parte nella cantina didattica sperimentale e in parte nel laboratorio di degustazione/Enoteca dell'istituto. I ragazzi, seguiti dal prof. Mutinati, hanno visitato l'antica e costruzione risalente alla seconda metà dell'800, nella quale sono sistemate macchine, attrezzature, contenitori ed impianti per l'ammontamento, la vinificazione, la conservazione, l'invecchiamento, l'imbottigliamento e confezionamento del vino e le autoclavi per la spumantizzazione con metodo Charmant.



Mi piace come rompe Luciana

## LA FIERA DELLA VANITA'

a cura di Alessandra Neglia

*"Quando l'imbonitore dello spettacolo siede sul palco di tavole davanti al sipario e guarda la Fiera, un senso di profonda malinconia non tarda ad opprimerlo nel contemplare quel luogo tumultuoso. (...) Sì, questa è la Fiera delle Vanità e non è certo un luogo edificante, e neppure un luogo allegro, sebbene sia tanto rumoroso". (W. M. Thackeray - Vanity Fair)*

Ho voluto cominciare il nuovo anno con questa citazione. Perché forse qualcuno, qualcuno con un po' di senso dell'ironia, potrà leggere in queste parole qualcosa di vagamente familiare. E chi il senso dell'ironia l'ha perso, o semplicemente preferisce soffocarlo perché ne è fatto oggetto, dovrà fare uno sforzo di intelligenza poiché qui, nell'harem della parola scritta, la parola giunge a chi parola sa intendere. E se non la sa intendere si faccia carico della sua "povertà di pensiero". Voglio parlare qui della Vanità, e di come questo sia il vizio più sottilmente diffuso fra chi, fortunatamente o sfortunatamente, nasce e vive in spazi troppo piccoli, dove è troppo facile sentirsi importanti e arduo esserlo davvero. Ecco, il primo sintomo della vanesia sono i sorrisi. Non tutti ovviamente. Esiste una semplice tecnica per saper distinguere un sorriso dall'altro. Quello sincero è quello che risplende con un luccichio negli occhi, gli altri sono soltanto il frutto di una deformazione incurvatura delle labbra. Ebbene, i sorrisi del secondo tipo sono i più diffusi. E tornano utili soprattutto quando dobbiamo convincere la gente che quello che stiamo dicendo è giusto. Pare, di questi tempi, che il successo sia particolarmente attratto da chi riesca a convincere, con parole o con immagini, (io direi con le "chiacchiere"), il suo uditorio e a imprimergli quello stesso sorriso schiacciato e inespressivo. L'altro sintomo particolare è la testardaggine, che assume a volte i toni della troppa sicurezza di sé. Questo accade quando, il di turno "Dio (o Dea, non facciamo discriminazioni) della Vanità" segue accanitamente la sua idea, il suo capriccio, la sua folle voglia, anche se questo significa andare a schiantarsi contro un muro, anche se tutti (tutti quelli che ne hanno la pazienza almeno) dicono che non va bene, che è fuori luogo. E così succede di incamminarsi in strade deserte, perché il traffico è bloccato, con una temperatura molto vicina allo zero, oltrepassare una piccola orda di fan di "Amici di Maria De Filippi" (gente che fa parte della generazione di Berlusconi, per intenderci) e notare come un paese tanto piccolo sembri sconfinato quando è deserto. O capita di vedere piazze allestite per fare beneficenza che non

riescono a racimolare neppure quel che è stato speso per allestirle. Capita... Capita perché a volte si è troppo vanitosi. Ma vanesia è anche quella "intellettuale". Forse la peggiore, perché da chi tale si definisce ci si aspetterebbe tutt'altro. Questa si manifesta in quegli uomini (qui faccio discriminazione, perché di donne intellettuali ce ne sono poche, e molto spesso quelle poche farebbero meglio a star zitte) che si gonfiano del loro sapere, lo mostrano per strada, lo portano bello in vista ai concerti, a teatro, e sprecano in un fatto meramente comportamentale quel bagaglio che invece dovrebbe essere nozione mentale riversata in azione pratica. Questo in teoria. Perché accade, invece, l'esatto contrario. E quando c'è da combattere, da agire, i circoli chiudono i battenti e gli "eccelsi" fingono di essere comuni mortali. Immaginiamo adesso che tutti questi attori di Vanità si esibiscano su un palco. E si sa che a teatro la realtà diventa spettacolo ed è lecito deriderla perché, ad ogni modo, si deride il personaggio, non la persona. Pensiamo al fracasso che farebbero tutti quei sorrisi, tutto quel parlare, tutto quel mondo fatto di manifesti, di tappeti e di fiori (anche di semi e di secchi volendo). E pensiamo anche se ad un certo punto noi spettatori ci accorgessimo che non siamo davvero a teatro, ma che quella "Fiera delle Vanità" è la nostra vita, il nostro paese... Chissà quale amara risata dipingerebbe allora i nostri volti e quale vergogna qualcuno proverebbe. Ma, malauguratamente, simili teatri della verità non ce ne sono. Così come non ci sono gli spettatori attenti. Per cui tutto procede come sempre. E la Fiera... beh quella continua, ma nessuno se ne accorge e tutti, in fondo, ne fanno un po' parte.

Per segnalazioni, critiche, complimenti, maledizioni o quel che vi pare scrivete a [alezona\\_88@libero.it](mailto:alezona_88@libero.it). Alla prossima!!!



# quí valle d'itria 1

Riceviamo e pubblichiamo

## IL COMUNISMO, L'ARCIVESCOVO E VELTRONI

di Raffaele Piccoli

A corredo delle argomentazioni contenute nel mio articolo *“Il ‘comunismo’ di Giacovazzo”*, pubblicato sul numero di ottobre di questo periodico, vorrei citare, a sostegno dell'attualità del pensiero di Marx e del Comunismo, ciò che ha dichiarato l'Arcivescovo cattolico di Monaco di Baviera, il cardinale Fiedrich Wetter, nel corso dell'intervista rilasciata recentemente al quotidiano tedesco *“Der Spiegel”*: *“Marx? E' un errore considerarlo morto. Il movimento marxista ha cause reali e pone questioni giustificate. Poggiamo tutti sulle spalle di Marx, perché aveva ragione”*. *“Il comunismo è definitivamente sparito?”*, gli chiede il giornalista. *“Niente affatto – risponde l'Arcivescovo – ‘poiché vediamo che Marx sta rivivendo adesso una rinascita, al punto che sono triplicate le vendite del Capitale’*. Per fortuna il mondo cattolico non è un blocco monolitico. Ci sono cattolici della statura del cardinale Wetter che non la pensano come Giacovazzo. E ciò non può che gratificare chi, come il sottoscritto, ha sempre rivendicato e difeso l'attualità del pensiero marxiano e del comunismo dagli attacchi dei denigratori di turno, presenti, purtroppo, anche a sinistra. Particolarmente patetici quelli di alcuni ex comunisti ed ex socialisti i quali, folgorati dall'ideologia liberaldemocratica, vorrebbero giustificare con ‘dotte’ argomentazioni la loro conversione e il loro cambio di casacca sostenendo la tesi che, dopo il crollo dei regimi dell'est, non resterebbe altro che rassegnarsi a convivere con il sistema capitalistico e le sue contraddizioni (povertà,

sfruttamento, distruzione ambientale), cercando, attraverso una azione politica ‘riformistica’, di attenuarne gli effetti devastanti, umanizzandolo tuttalpiù con qualche ‘spruzzata’ di stato sociale. Nonostante questi tentativi siano clamorosamente falliti, i riformisti - novelli soloni del terzo millennio - non demordono, anzi, sono tutti schierati a convincerci che è utopistico e velleitario qualsiasi progetto politico che contempli il superamento del capitalismo e la costruzione di una società alternativa, quella socialista. Per fortuna, dicevo, c'è qualche testa pensante, che non è disposta a farsi omologare o a farsi sedurre da fantomatiche ‘terze vie’ o dalle favole sulla riformabilità del capitalismo e, come l'Arcivescovo Wetter, guarda al comunismo (parola non certo ‘indicibile’, come pensa erroneamente Bertinotti, a meno che non evochi l'esperienza fallimentare del socialismo sovietico, la sua storia tormentata, i suoi errori) come l'unica via per avviare a soluzione le contraddizioni di un sistema economico, che ha la sua forza motrice nella perversa logica del profitto. Spero che questa intervista non sia sfuggita al liberaldemocratico Veltroni (ex comunista) e ai dirigenti del PD che, avendo accantonato qualsiasi progetto di trasformazione sociale, hanno ormai assunto (al di là di qualche scaramuccia verbale con Berlusconi) il sistema capitalistico come l'ultima spiaggia della civiltà umana. E' veramente paradossale come ciò sia potuto accadere, dato che la crisi odierna del capitalismo è sotto gli occhi di tutti e sta a dimostrare, al contrario, quanto restino valide le analisi di Marx e, per dirla con il comunista Claudio Grassi, ‘quanto sia necessario, invece, rivoluzionare

alla radice questa società, continuando a lottare per un mondo il cui motore non sia il profitto di pochi, ma le esigenze della collettività e il rispetto dell'ambiente. In una parola, il Comunismo’. Che la teoria di Marx sia ancora attuale si evince anche da alcuni segnali di ravvedimento, come quelli che ho riscontrato nel primo ministro britannico Gordon Brown, il quale si è reso conto che, a fronte della spaventosa crisi del sistema finanziario, non è da scartare l'ipotesi di una eventuale nazionalizzazione delle banche, e che il loro ‘salvataggio’ da parte dello Stato, anche se necessario, rimane una misura tampone e non risolutiva. Purtroppo resta solo un'ipotesi, perché i governi liberaldemocratici sono più propensi a privilegiare le politiche di salvataggio, in quanto funzionali agli interessi del capitale (che, come è noto, tende sempre a privatizzare i profitti e a socializzare le perdite). Comunque, il fatto stesso che anche i liberisti più incalliti (‘più mercato meno Stato’, è il loro slogan) riconoscano ora quanto sia necessario un rafforzamento delle regole di controllo e poco saggio, invece, affidarsi alla spontaneità del mercato (essendosi rivelate deleterie le teorie di Milton Friedman basate sullo sganciamento della finanza dalla economia reale), sta ad indicare come siano fondate le critiche al sistema mosse dagli economisti marxisti. Addossare, quindi, la colpa della crisi finanziaria agli ‘speculatori’, è del tutto mistificatorio. Questi non sono, come vogliono farci credere, corpi estranei al sistema, sono, invece, diretta emanazione del sistema stesso. Del resto, nel grande gioco della globalizzazione finanziaria, anche gli operatori e i

managers più accorti e intelligenti fanno la fine degli apprendisti stregoni, procurando, come gli speculatori, danni incalcolabili alla collettività. Per concludere, vorrei rivolgere un invito ai giovani (da estendere anche a qualche ‘pontefice della cultura’) a leggere, con spirito critico, certo, i testi di Marx, dei grandi maestri e dirigenti del comunismo italiano (Gramsci, Togliatti, Berlinguer) e internazionale (Lenin), per comprendere da loro non tanto le cose che hanno scritto, quanto il metodo giusto per comprendere la realtà che ci circonda, le sue dinamiche e le sue contraddizioni. Senza, però, dimenticare che ‘il marxismo -come diceva Engels- non è un dogma, ma una guida per l'azione’. Un ‘azione’ -è bene ribadire- che si distingue dalle altre, per essere l'unica a perseguire un preciso intento: quello di sconfiggere la logica disumana del profitto, la vera responsabile delle sofferenze e dei grandi mali che affliggono l'umanità e che ora, come è noto, sono esplosi con virulenza a livello planetario con la globalizzazione. Marx è, quindi, attuale perché ci ha insegnato che quelle sofferenze e quei mali, morali (droga, criminalità, prostituzione) e materiali (sfruttamento, povertà, recessione, devastazione ambientale), non possono essere debellati se si permane all'interno della logica economica che li genera. Pensare che ciò sia possibile è mera illusione. Quella che irresponsabilmente e sistematicamente, purtroppo, ci viene ancora propinata dai liberaldemocratici e dai neoriformisti. E' un film, questo, che abbiamo già visto e, siccome ora qualche ex comunista si ostina a riproporcelo, non vedo come egli possa meritare il consenso da parte di chi ancora considera la coerenza un valore.

## Gli Itriani

### 2008 ODISSEA SULLA TERRA, ALLUVIONI, DIGIUNI E CRISI

a cura di Ciccio Conte



Siamo alle soglie del nuovo anno, sentiamo parlare da qualche mese di crisi economica che, con un bombardamento propagandistico continuo, sembra averci convinto che sia vera e che cambierà positivamente o negativamente un sistema ormai incancrenito dalla corruzione, dall'avidità, dalla lotta per il potere, dalla spartizione capillare dei territori (serbatoi di elettori e fedeli), dalle guerre etniche e di interessi, niente a che fare con il pensiero di colui che nacque circa duemila anni fa, che con la sua vita tracciò una via di speranza e conoscenza che avrebbe portato alla felicità dell'umanità, sacrificato invece come i tanti agnelli che saranno serviti nelle tavole natalizie, anticipati dal giorno di digiuno e astinenza dalla carne a favore del pesce più prelibato, tutti intenti e festeggiarne il suo compleanno intorno ad un albero (finto o destinato al cassonetto) pieno di tanti regalini che fanno la felicità, anche se per poche ore, di tanti bambini e non... Sembra una visione cinematografica apo-

calittica, ma invece è la cruda realtà, se ci aggiungiamo la veloce agonia che stiamo infliggendo al pianeta con l'inquinamento globale dello stesso, in nome del progresso e lo sviluppo, possiamo immaginare un paradiso terrestre fatto di petrolio, cemento, acciaio, sostanze chimiche varie e sconosciute, tutte create dall'uomo per il suo benessere. Stiamo allontanando così tanto la natura dall'uomo, che ci sembra più bella una fotografia di un fiore, anziché la sua copia reale, tridimensionale e profumata in un bosco, i bambini stanno per convincersi che la frutta nasce nel retrotro del supermercato o che la loro felicità dipende dalla capacità di superare i passaggi del loro ultimo videogioco, oppure dal risultato della loro squadra del cuore, questa è la realtà e così va accettata, forse. Naturalmente, il maschio e la femmina si dovrebbero cercare e unire (nel nome di quello che noi chiamiamo amore) per il miglioramento della specie, sia in base al patrimonio genetico, che quello intellettuale, invece adesso assistiamo alle unioni prevalentemente basate sulla bellezza fisica e sul conto corrente bancario, ne consegue un impoverimento conoscitivo, un materialismo sfrenato che portano all'adozione di un solo Dio, ‘il denaro’, e ne scaturiscono oltretutto nuovi conflitti etnici, religiosi ormai sovrastati dal potere planetario dei soldi (‘soldato’ colui che viene assoldato per uccidere i suoi simili). Siamo in un vicolo cieco, ma l'uomo dotato di intelligenza ha le soluzioni, il problema è che

non ha i mezzi perché sono, tutti o quasi, a servizio dei potenti e siccome la matematica è una scienza esatta, il risultato non può essere che quello che ci ritroviamo. Bisognerebbe progettare un mondo diverso, insegnando ai nostri bambini i valori universali della natura, con una cultura del rispetto ambientale, con la preservazione e la difesa di tutti gli esseri viventi, con un progressivo reinserimento di colture naturali, supportate dalle conoscenze essenziali dell'alimentazione, insegnando a prevenire le malattie e non solo a curarle. La prevenzione è di gran lunga la soluzione più economica e vantaggiosa per tutti, sia in casi di disastri, che in casi di malattie, carestie, incidenti e così via. Assistiamo continuamente alle raccolte di fondi per le cure di nuove malattie o per la fame del terzo mondo (io personalmente ne conosco uno solo), ma come vengono spesi? Vorremmo augurarci che vengano spesi per insegnare alle popolazioni bisognose a procurarsi e coltivarsi le piante di cui hanno bisogno per vivere, insegnando loro a potabilizzare l'acqua, e non inviando tonnellate di riso brillante o farmaci scaduti o vestiti dismessi, rendendoli solo succubi della nostra carità. A tutto questo potrebbe essere di aiuto proprio la cultura *itriana* sopravvissuta nei secoli grazie all'intelligenza dei suoi abitanti che insediatisi in un territorio ricco di terra e di pietre è riuscito a creare in anticipo un modello ecosostenibile di vita, creandosi le proprie case con l'utilizzo di pochi attrezzi e tanta conoscenza di base

della fisica e di architettura, trovando soluzioni al problema della scarsità dell'acqua, raccolta dall'aumentata superficie dei tetti a trulli nelle cisterne scavate nella roccia, oppure nelle vallate creando ‘*le foggie*’ ormai in disuso o seppellite, dotando le abitazioni di orti, oliveti, vigneti e frutteti da cui ricavano tutto il necessario, ed anche di più, per il sostentamento familiare garantendone anche la qualità biologica e senza la preoccupazione di perdere il lavoro. Anziché far tesoro di questo innovativo modello adesso ci preoccupiamo prevalentemente di problemi legati al traffico rendendone sempre più agevole la sua diffusione, la costruzione di nuove strade non è certo la soluzione ma la cura che non risolverà il problema. Una soluzione sarebbe invece l'incentivazione all'utilizzo di mezzi ecologici per i residenti (bici, motorini ed auto dotate di motore elettrico, magari con centri di ricarica da fotovoltaico) sia nel centro urbano che nelle campagne, creando un servizio pubblico di mobilità, efficiente e pulito penalizzando i mezzi più inquinanti con il divieto di accesso ad aree o strade riservate, oltretutto così facendo, daremmo anche una mano alle case produttrici di auto, che ora sono al collasso, stimolandole a produrre mezzi ecologici a basso prezzo. Dalla crisi si esce con l'intelligenza di chi è attento alle esigenze di tutta la terra e non solo del suo orticello.

# quí valle d'itria 2

Nuova veste per il paese

## IL PROBLEMATICO RINNOVAMENTO DI ALBEROBELLO

*Da Largo Martellotta all'arredo urbano*

di Tommaso Adriano Galiani

Il primo intervento effettuato in Largo Martellotta, cioè la pavimentazione terminata questa estate e il rinnovo dell'arredo urbano, ha diminuito effettivamente il carico d'inquinamento e la pressione automobilistica, anche grazie all'eliminazione del parcheggio dato che i turisti, da anni, arrivavano e sostavano a ridosso del Rione Monti. L'intervento ha, inoltre, vivacizzato l'intera area alberobellese durante l'estate. Ma, del progetto previsto è da realizzarsi ancora un terminal turistico e un parcheggio-auditorium, da edificarsi nell'area del vecchio mercato coperto che, attualmente si sta demolendo. Cerchiamo di capirne di più, chiedendo delucidazioni proprio a chi il progetto lo ha ideato.

**Architetto Sgobba, quale è la logica urbana alla quale si è ispirato e le motivazioni che la sostengono e da cui sono scaturiti i singoli interventi?**

Gli interventi che si stanno realizzando ad Alberobello non costituiscono una sommatoria di interventi isolati, ma sono l'esplicazione di un'idea di sviluppo della città che si incentra sulla valorizzazione di alcune aree urbane strategiche che si articolano lungo un asse ideale di sviluppo storico e che comprende Via Barsento, Largo Martellotta e Via Indipendenza. Quest'azione è fondamentale per lo sviluppo della nostra cittadina perché infrastrutturare questo asse con servizi ed attrezzature consente di migliorare la qualità della vita di chi ci abita, di aumentare l'attrattività del nostro territorio, di risolvere i problemi che derivano dalla crescita economica e sociale della nostra comunità e di creare nuove opportunità di lavoro. I lavori di riqualificazione urbana di largo Martellotta, che lei ha citato, e il conseguente ridimensionamento dei parcheggi sono un tassello di questo programma e hanno rappresentato un indubbio

miglioramento dell'attrattiva di questa zona strategica per Alberobello e per l'intero comprensorio e la possibilità di creare nuove attività economiche legate ad un nuovo flusso turistico che prima dell'intervento non esisteva. Altri tasselli sono il parcheggio interrato, riservato ai residenti delle zone storiche, e la nuova sistemazione di Via Barsento, che prevede la realizzazione di una nuova piazza a ridosso del nuovo mercato coperto e di aree attrezzate a verde, oltre a nuovi spazi culturali e locali per attività ricreative. Questi interventi contribuiranno a dare un'identità ai nuovi quartieri e a migliorare la qualità della vita di chi ci abita.

**Ha preso spunto da altri paesi, oppure la particolare tipologia del nostro centro non può essere accostata ad altre realtà urbanistiche?**

La struttura urbana di Alberobello è particolare e difficilmente assimilabile ad altre realtà urbane.

**Sono arrivati fondi pubblici o si interverrà grazie alla sponsorizzazione dei privati?**

Gli interventi pubblici in corso di realizzazione sono stati programmati per tempo e le risorse necessarie sono state reperite grazie ad un uso attento delle opportunità finanziarie e legislative esistenti. In particolare sono stati utilizzati fondi pubblici reperiti dai Programmi di Recupero Urbano e di Sviluppo Sostenibile, dai Programmi Operativi Regionali 2000-06, dai Programmi Integrati Settoriali, ecc. Cospicui sono stati i finanziamenti privati che hanno cofinanziato interventi importanti come il nuovo mercato coperto, i parcheggi interrati e l'auditorium. Quest'importante compartecipazione privata, che interessa anche la fase gestionale di tali servizi pubblici, è stata reperita attuando procedure concorsuali innovative per le nostre realtà, come l'appalto di concessione e

gestione, e rappresentano un modello di riferimento per realizzare servizi pubblici che prevedano rientri tariffari.

**Come si procederà per la costruzione del terminal turistico? Che caratteristiche funzionali dovrebbe avere? Quali materiali verranno utilizzati?**

Il terminal turistico è un'infrastruttura di interesse pubblico che il Piano Regolatore Generale ha previsto sin dal 1980. La stesura della proposta progettuale è stata particolarmente sofferta in quanto l'amministrazione ha bocciato parecchie soluzioni prima di accettare quella adottata. Venivano richieste soluzioni che minimizzassero l'impatto dell'intervento e massimizzassero l'interesse pubblico dell'operazione. L'intervento progettato consiste nella realizzazione di edifici, rifiniti con materiali tradizionali, complementari alle attività turistiche, con coperture piane attrezzate con giardini pensili. È previsto un ampio percorso pedonale di basole calcaree per collegare l'area attrezzata a parcheggio per autobus con le aree monumentali dei Rioni Monti e Aia Piccola.

**Ci sarà un aumento del verde pubblico e degli spazi fruibili?**

Saranno realizzati una serie di parchi, con il recupero e il reinserimento di alberature autoctone, che mirano alla valorizzazione delle caratteristiche paesistiche ed ambientali del sito e alla riduzione dell'impatto ambientale dei nuovi manufatti che, peraltro, risultano parzialmente sottoposti rispetto al sistema viario esistente. Oggi l'area è interamente privata e quindi non può essere utilizzata da parte di turisti e residenti. La realizzazione di quanto previsto dal piano consentirà di avere disponibili più di 10.000 metri quadri di aree attrezzate a parco o verde pubblico e più di 13.700 metri quadri di spazi fruibili da parte della collettività.

**Alcuni mezzi di comunicazione hanno parlato di un blitz di Legambiente. Gli ambientalisti contestano il progetto del terminal. Cosa prevede esattamente il progetto?**

Ogni intervento che modifica una parte del territorio è soggetto a valutazioni contrastanti, spesso frutto di una conoscenza parziale o incompleta del progetto. Recentemente ho avuto modo di presentare l'intero intervento alla presenza di un uditorio particolarmente qualificato. Erano presenti diversi assessori regionali, tra cui quello all'ambiente ed ai lavori pubblici, che hanno unanimemente apprezzato la soluzione proposta per il terminal turistico. Nello specifico, il 75% dell'area, circa mq. 23.759, viene messo a disposizione della collettività per realizzare interventi pubblici importanti come il prolungamento della villa comunale esistente, il verde attrezzato a parco nella zona sottostante il Rione Aia Piccola e lungo Via Indipendenza, l'Auditorium comunale all'aperto sotto il quale l'amministrazione comunale potrà valutare se realizzarne uno coperto. Inoltre, ci saranno i parcheggi pubblici per autovetture previsti a quota stradale perlopiù localizzati su Via Indipendenza ed in grado di sopperire al deficit di parcheggi dovuti ai lavori di sistemazione e di pedonalizzazione di Largo Martellotta. Altri parcheggi, per 20 autobus, sono previsti a ridosso della circonvallazione cittadina. Infine, il progetto garantirà un sistema di accessibilità pedonale formato da un viale alberato, con due piazze poste come inizio e fine di questo percorso, che garantirà un accesso sicuro ai numerosi visitatori delle due zone monumentali. A fronte di tutto ciò il privato potrà realizzare interventi edilizi su una superficie di circa 5.160 mq con una volumetria emergente rispetto al piano stradale e una parte interrata rispetto alla quota di Via Indipendenza.

Matarrese: “esprimo sconcerto, ringrazio i miei collaboratori”

## ALBEROBELLO CHE LAVORA

*Il Vicesindaco interviene sulla sospensione dal lavoro di un dipendente comunale*

di Tommaso Adriano Galiani

Con riferimento alla sospensione dal lavoro a seguito del provvedimento del giudice di un dipendente del Comune di Alberobello, il Vicesindaco e Assessore ai Lavori Pubblici Gianvito Matarrese si è dichiarato sconcertato sulla vicenda aggiungendo: “conosco Nicola Sabatelli da molti anni, lo conosco come un lavoratore appassionato, un progettista acuto e un grande servitore della nostra comunità. Giusto ieri, abbiamo avuto conferma di un finanziamento pubblico di 1.200.000 euro ottenuto anche grazie alla sua professionalità. Molte volte, in occasione di scadenze particolarmente delicate, ha lavorato ben oltre gli orari d'ufficio”. Approfittando della situazione ha, inoltre, espresso all'intero staff dell'ufficio tecnico la gratitudine sua e del Sindaco, della Giunta e dei consiglieri, per l'impegno quotidiano in favore della città. In quanto Assessore ai lavori pubblici ormai da più di sei anni ha assicurato che una buona parte del merito della sostanziosa ristrutturazione urbanistica che il paese sta conoscendo in questi ultimi tempi è proprio dei collabo-



ratori dell'ufficio Lavori Pubblici. “Senza la loro passione, la loro dedizione e la loro capacità” - ha sostenuto il Vicesindaco - “Alberobello non potrebbe mostrarsi come è oggi agli occhi di milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo”. Pur avendo grande rispetto per la magistratura e massima fiducia nel lavoro dei giudici, l'Assessore ha detto di voler aspettare con deferenza le loro determinazioni, chiedendo loro solo di scavare a fondo sulle reali motivazioni che hanno mosso chi ha denunciato il dipendente comunale. In quanto uomo politico ha voluto anche denunciare con forza il clima di terrore e veleno creato dal Ministro Brunetta con la sua crociata contro i lavoratori delle pubbliche amministrazioni, che colpisce anche i lavoratori onesti. Ha concluso affermando che la sospensione di Nicola Sabatelli per due mesi è un danno grave non solo per il suo ufficio, ma anche per tutti gli alberobellesi per sessanta giorni, in un periodo pieno di scadenze e di lavori importanti, dovranno andare avanti senza uno dei migliori collaboratori.

# quí valle d'itria 3

Le storie della storia

## ALBEROBELLO E GARIBALDI

*Massone o mercenario?*

di Mario Piepoli

Giuseppe Garibaldi nacque il 4 luglio 1807 e morì il 2 giugno 1882. Con Vittorio Emanuele II, Cavour e Mazzini è ricordato tra le grandi figure del Risorgimento italiano. Il bicentenario della nascita nel 2007, preceduta da quello di Mazzini nel 2005, con inviti del Governo a evidenziare presso le comunità locali le ricorrenze, è stata l'occasione per manifestazioni e dibattiti a vari livelli sulla vita e il pensiero di questo personaggio. In particolare, Garibaldi è stato oggetto di numerose iniziative editoriali e di convegni di storici, ma anche di "processi" all'americana con tanto di rappresentanti dell'accusa e della difesa. Certamente si è trattato di strumenti utili per la divulgazione della nostra storia unitaria, ma non si può nascondere la malcelata spettacolarità delle iniziative nonché la presenza costante di riserve e preconcetti che hanno finito per strumentalizzare l'occasione a fini di "politica" in atto, facendo perdere di vista il tema prettamente storico: valga, per tutti, la posizione critica contro le celebrazioni dei ciellini nonché di leghisti e autonomisti alla Camera con coccarda tricolore listata a lutto. In sintesi e nel semplice tentativo di raccogliere i risultati di una bonaria ricerca di articoli di stampa, gli argomenti delle accuse a Garibaldi sono stati: essere stato un mercenario al servizio dell'Inghilterra e del Regno di Sardegna, che avevano come scopo comune la fine del Regno delle Due Sicilie, l'una per ragioni di strategia commerciale nel Mediterraneo e di sfruttamento dello zolfo siciliano e l'altro per l'intesa politica con la Francia di espansione nei territori della penisola italiana fino alla rinuncia all'originaria Savoia e regione di Nizza; la sua attività corsara, prima per qualche mese al servizio del tunisino Hossein Bey e poi in America Latina col suo amico Luigi Rossetti, dove fu coinvolto in furti di cavalli (per i quali subì il taglio delle orecchie che comportò la caratteristica capigliatura) e in atti di pirateria marinara con tanto di lettera

patente della provvisoria Repubblica di Rio Grande do Sul, rilasciata al nome di Giovanni Gavazzoni, oltre che in attività negriera nei collegamenti con la Cina; aver condotto la spedizione dei Mille in Sicilia nel complesso delle ambiguità derivanti da una mancata previa dichiarazione di guerra, dall'utilizzo di mercenari della peggiore specie e di infiltrati piemontesi, sotto l'occultata protezione delle navi inglesi la cui presenza non consentì alle navi napoletane un'adeguata resistenza allo sbarco e con l'inganno di fondo della popolazione non di portarla all'autodeterminazione ma di sotmetterla al nuovo potere; di essersi reso responsabile della sistematica ruberia di beni, ricchezze e capitali di privati e di banche delle città meridionali da assegnare alle camicie rosse e alle dissestate finanze piemontesi; di essere stato massone, avventuriero e anticlericale, pertanto poco propenso alla condivisione di autentici ideali e riflessioni sulla libertà e indipendenza dell'Italia, tanto che non condivise il progetto di Cavour dell'unificazione dell'Alta Italia e si decise a prendere il comando dei Mille solo quando seppe che sarebbero partiti anche senza di lui, come pure significativa è la circostanza che al rifiuto dei doni del Cavour di una lauta pensione annua, di una dote per la figlia, del grado di generale, del Collare dell'Annunziata e del titolo di Principe di Calatafimi seguì l'accettazione scritta degli stessi una volta che al governo Minghetti successe il governo di sinistra di Depretis. Invece, gli argomenti a sua difesa si possono riassumere nei seguenti: la militanza tra le file del Mazzini e la condanna a morte del 1834 del Regno di Sardegna; il suo carisma di comandante militare, che fece del Corpo delle camicie rosse il mito internazionale della lotta per la libertà e l'orgoglio di chi era stato scelto per farne parte; la fiducia nell'insurrezione popolare e il realismo di Teano per evitare la guerra civile; la contrapposizione allo Stato Pontificio e al clero, visti come ostacolo all'unità nazionale, in conformità a tutto il movimento risorgi-

mentale; la delusione per l'esito del movimento unitario e il suo isolamento finale nella rivendicazione dell'originaria idealità repubblicana, nonostante la presenza nei primi Governi del Regno d'Italia di personalità ex garibaldine quali Depretis e Crispi; il successo della sua figura, che ha dato il nome a montagne, città, strade nonché a formazioni politiche (brigata della Resistenza e Fronte Popolare del 1948) e a raccolte di cimeli da parte di personalità quali Spadolini e Craxi. L'esito di tali "processi", pur con notevoli perplessità, non è stato univoco ma ha confermato e ha posto in evidenza la complessità del Risorgimento italiano che, esaminato con i canoni più obiettivi della moderna storiografia, appare contraddittorio, con vuoti e distacchi correlati con le vicende di uomini, di realtà e di idee che influirono in vario grado sul corso degli avvenimenti, fino a far dire al barone Winspeare, ambasciatore a Torino del Re Borbone, essersi trattato di "un'impresa usurpatrice, cominciata con l'astuzia e terminata colla violenza" (lettera di commiato del 7 ottobre 1860 a Cavour). Né può tacersi di quello che è detto come disegno dei garibaldini in una corrispondenza del Morning-Post: "Adesso noi dobbiamo cacciare via dall'Italia i Borboni, poi caceremo via i Tedeschi e da ultimo conquisteremo la Sardegna e l'annetteremo all'Italia, altrimenti non potremo mai formare un'Italia unita" (in *Civiltà Cattolica* 1860 IV-IX); ed ancora così si legge nel Diritto n. 342: "Un mese ancora dell'amministrazione che ci governa dalla venuta del Re in qua, e noi saremo a ricominciare contro Vittorio ciò che facemmo contro Francesco. Noi non abbiamo fatto che cangiar padrone e ministri... L'idea generale nelle pubbliche officine è che la babilonia attuale è supremamente passeggera; che gli stranieri, i piemontesi non resteranno qui che alcune settimane". D'altra parte, è nota la valutazione degli storici sull'origine comune dei vari movimenti rivoluzionari ottocenteschi nel desiderio della classe borghese di avere

un ruolo e un potere nella società e nello Stato già dalla seconda metà del 700, che portò alla Rivoluzione francese, al periodo giacobino, all'impero di Napoleone, al congresso di Vienna, ai moti carbonari e alla reazione, ma che vide ricorrente anche negli Stati italiani la negazione dei principi dell'assolutismo e dei privilegi nobiliari ed ecclesiastici e la conseguente affermazione dei postulati del costituzionalismo. Questo processo porterà l'istituto della monarchia dallo "Stato di stati" alla politica dell'"amalgama" e alla monarchia amministrativa, consultiva e, infine, rappresentativa (Ghisalberti, "Dall'antico regime al 1848" Laterza 1974). E ciò si verificò più compiutamente nel Regno di Sardegna e molto meno nel Regno di Napoli e nello Stato Pontificio, per cui al Piemonte sarà poi riconosciuto il ruolo di guida nel Risorgimento, anche in conseguenza delle sue scelte di politica estera. Il tutto senza dimenticare le distinzioni e sfumature, che pure furono in più occasioni determinanti, tra borghesi filofrancesi, filoautistici e, per il Sud, tra filopiemontesi e filoborbonici (si pensi agli agrari e al Brigantaggio post-unitario). E', quindi, nell'evoluzione della società che va ricercato il momento significativo del divenire istituzionale, al fine di dare l'assetto più idoneo per la definizione dei poteri e dei ruoli delle classi e delle forze egemoni nonché per l'affermazione della struttura federalista o unitaria, monarchica o repubblicana. Per l'Italia è stata individuata già una tendenza all'uniformità con le "municipalità provvisorie" del periodo giacobino di fine 700, consolidata con la convinta e generale accettazione del Codice Civile e della Legge amministrativa di Napoleone del 1805-6 e culminata col progetto di Costituzione unitaria del 1814, indice indiscusso dell'unità giuridica raggiunta tanto da ritenere opportuna per la prima volta la fusione dei diversi regni italiani sotto lo stesso Napoleone.

## Lettera al Sindaco

**Pur consapevoli che la deontologia giornalistica sconsiglia la pubblicazione di lettere anonime, abbiamo deciso di rendere pubblico questo sfogo benevolo di un cittadino che non offende nessuno ed anzi è un atto di fiducia per il sindaco Petrelli**

Egregio Sindaco del Comune di Locorotondo, chi scrive è un cittadino, suo elettore: Con rammarico purtroppo le scrivo questa lettera, ma ne sento il dovere, perchè vivendo costantemente il paese, giornalmente raccolgo gli umori d'alcuni cittadini che come me, sono stati illusi dalle sue belle parole dette poco prima e durante la sua campagna elettorale. Rammento i primi incontri con l'allora Comitato Terra nostra formato da sei sette persone che piano piano, insieme con lei si sono fatti portavoce e propositori di belle

idee, di bei progetti, basati su valori sani, parlando di patto di lealtà, di trasparenza, di modo nuovo di fare politica, coinvolgendo i cittadini che fino allora non avevano fatto politica e che insieme invitavamo ad entrare in quel gruppo, per promuovere il cambiamento. Già cambiamento, che lei con forza e con convinzione esprimeva accusando i partiti e gli uomini che ne facevano parte, con definizioni poco leali, "anni sabbatici", "liste d'eccellenza, " "caste da smembrare" ecc... menzogne; visto che oggi a quelle persone e a quei partiti ha dato la fiducia di amministrare insieme con lei questo paese. Purtroppo questo è avvenuto dopo, le tante stressanti serate all'interno di quel locale freddo, stretto dove si discuteva e si programava il futuro del nostro paese, con la creazione di un documento che avrebbero sottoscritto gli eventuali

partiti politici che si sarebbero avvicinati al gruppo e quindi a quel grande progetto chiamato "programma di terra nostra," peccato che molte cose sono state dimenticate, ma di questo mi impegno personalmente a rivedere i filmati e a rileggere le carte che conservo gelosamente per rammentarle, alcune cose finite nel dimenticato e soprattutto come dall'inizio alla fine questi buoni propositi scritti nel programma sono stati smussati, assottigliati e adeguati alle esigenze di quei partiti e di quegli uomini che pur di salire sul carrozzone vincente hanno rinnegato principi e ideali dei loro partiti per poi calpestare e rinnegare il lavoro che il gruppo Terra Nostra aveva fatto. Sappi sindaco che la gente non dimentica e che non si fa incantare dai PUG partecipati o dalle circonvallazioni approvate a tempo record, la gente che come me

ha sposato e condiviso quelle idee in cui credeva fortemente senza altri fini. Oggi le chiede rispetto, lealtà e trasparenza, lo stesso rispetto, la stessa lealtà e trasparenza che le ha dato quando entrando in cabina a scelto lei come primo cittadino. Spero che queste quattro righe la fanno riflettere, vanno a colpire la parte più sensibile del suo cuore, e io so che lei la possiede, ereditata e coltivata da un insegnamento di vita vissuta, nel rigore e nel rispetto, per gli altri. Attendo il giorno in cui raccoglie la forza e il coraggio di ribellarsi al sistema, che oggi la sta inghiottendo, per riprendere da vero leder il posto che la gente come me le ha dato per ritornare a promuovere ed applicare i principi e i progetti che lei in piena coscienza a condiviso con noi.

*Un cittadino suo elettore*

# politica

## La provocazione di Brunetta DA DONNA A DONNA

Intervista alla dott.ssa Giulia SANNOLLA

di Antonella Grassi

*Giulia Sannolla, 44 anni, pedagoga, Counselor, specializzata in mediazione familiare e dei conflitti, donna impegnata nel sociale e nella politica, ma soprattutto promotrice di percorsi formativi rivolti alle donne per favorirne la partecipazione attiva nella vita sociale e politica, da qualche anno è consulente della Regione Puglia- Assessorato alla Solidarietà. È volontaria dell'Associazione "Sud-Est donna" che si occupa dei problemi del mondo femminile. L'ho contattata per questa intervista. Meravigliata, mi ha subito chiesto qualche anticipazione sull'argomento di cui avremmo parlato. Ma l'ho tranquillizzata assicurandola che avremmo parlato di tutto quello che avremmo voluto...da donna a donna. Pur con qualche problema per i suoi innumerevoli impegni, ci siamo incontrate una sera a casa mia. Prima ancora che le facessi qualche domanda, ha esordito:*

- Quella di Brunetta è una provocazione! È paradossale che ci si ricordi dell'uguaglianza delle donne solo per vessarle. Penso che dobbiamo parlare di questa politica non amica delle donne...

*Ho capito che era il problema che al momento le stava più a cuore e, mandando all'aria il mio progetto di intervista, l'ho lasciata parlare a ruota libera.*

- Si chiede la parificazione dell'età del pensionamento, ma non si parla della stessa parificazione nel mondo del lavoro. Sappiamo che le donne vivono il dramma della precarietà del lavoro, della disoccupazione, c'è una disparità nello sti-

pendio rispetto agli uomini, dell'anzianità contributiva. Europeisti sì, ma dovremmo esserlo anche quando si tratta di sostenere le donne nel mondo del lavoro! – ha detto tutto d'un fiato.

**Non è un momento facile per le donne, vuoi dire...**

Non lo è per la crisi in corso, per i notevoli tagli alla scuola, ai servizi, ai servizi sociali in particolare, tagli che incideranno sulla qualità della vita, ma soprattutto sulle scelte delle donne. Il messaggio che arriva è: <Donne, tornate a casa!>

**Che in sé non sarebbe poi un messaggio cattivo, se pensiamo a quanto sia importante il lavoro delle casalinghe per la società...**

Certamente il lavoro di cura –della famiglia, dei minori, degli anziani, dei disabili- è importante, ma la rinuncia al mondo del lavoro e a tutto quello che segue, dovrebbe essere riconosciuta dallo Stato, piuttosto che essere pagata a caro prezzo dalle donne che fanno questa scelta!

*Approfitando di una sua pausa, mi faccio avanti con una domanda che mi sta a cuore.*

**Nelle scorse elezioni Amministrative hai accettato di entrare nell'agone politico: perché l'hai fatto? Cosa ti proponevi di fare per la tua città?**

Mi occupo tutti i giorni, sia professionalmente, sia come volontaria, di tematiche che interessano le donne, le famiglie..., perciò, qualora fossi stata eletta, avrei potuto apportare un contributo diretto ai problemi sociali che non mancano neppure nella nostra città. Mi sarebbe piaciuto parlare di **programmazione** (parola chiave) delle politiche sociali, culturali, del mondo del lavoro, di integrazione delle politiche. Sarebbe stato opportuno concertare tali programmazioni

con i cittadini, con le cittadine, con le articolazioni della società civile, con le associazioni. Ma le cose sono andate come sappiamo. Il momento della campagna elettorale, in ogni modo, mi ha dato tanto. Ho scoperto persone, che conoscevo poco o che non conoscevo affatto, che hanno creduto in me, mi hanno votato con fiducia perché si aspettavano qualcosa da me.

**E come vedi l'operato di questa Amministrazione in questo settore?**

Sono delusa e preoccupata. Sono passati dei mesi dal suo insediamento, ma non mi risulta che ci sia ancora alcuna programmazione. L'assenza di un assessorato delle politiche sociali la dice lunga sull'assenza di attenzione riguardo ai problemi sociali, o addirittura sulla non volontà di occuparsene. Eppure questo è un tema cruciale e non per i servizi assistenziali, ma per l'inclusione sociale, perché consentirebbe, ad esempio, alle donne di lavorare conciliando la vita familiare...Paradossale è poi sapere che ci sono centinaia di migliaia di euro nelle casse del comune capofila - parlo dei piani di zona - che aspettano di essere spesi, se solo ci fosse una programmazione valida. Mi chiedo, poi che fine abbiano fatto le **Consulte Tematiche**, istituite dalla passata Amministrazione. Cominciavano già a funzionare, ma al momento non mi risulta che siano state più convocate. Alla faccia della concertazione! Se tu mi chiedi una valutazione dell'operato di questa Amministrazione ti dico che non posso dartela, perché si può valutare solo ciò che si è realizzato. Qui c'è totale assenza di operato, quindi è impossibile esprimere un giudizio!

**Che cosa auguri a Locorotondo, anche in occasione delle prossime Feste?**

Io auguro, innanzi tutto, un risveglio delle coscienze, una ripresa dell'impegno civile, sociale, politico da parte di ogni cittadino, poi un'attenzione maggiore da parte dell'Amministrazione su questi temi e all'opposizione di continuare a vigilare, perché possano essere attivate tutte le risorse di cui ti ho detto prima. Auguri a tutti per una collaborazione proficua.

*Avevo programmato un'altra intervista, avrei chiesto meno di politica e più di personale. Con Giulia non si può non parlare di problemi sociali, quindi di politica. La sua vita è troppo coinvolta e connaturata con la sua attività. La ringrazio e mi auguro di incontrarla di nuovo per riuscire a farmi dire qualcosa d'altro. Ci riuscirò?*

### Canto di donna

Lungo di donna un canto  
si trasfonde  
come azzurro vapore  
dai clivi lambiti  
dal sole d'autunno  
che stanco dirada  
l'ardor delle fronde  
e nuvole scioglie cercanti sopore

Clemente Rebora

## Crisi finanziaria e capitalismo

# 1929 – 2009: COSA NON È CAMBIATO

Nessun potere senza consenso

di Alessandra Neglia

È il 1929. Sono passati appena dieci anni dalla fine della Grande Guerra. Ad ottobre l'indice della borsa di New York inizia a scendere, dando inizio ad una vera e propria ondata di panico. Ma quello era solo l'inizio: gli indici avrebbero continuato a scendere e i valori di molte aziende si sarebbero letteralmente azzerati. Dalla borsa la crisi si allargò ben presto agli altri settori. Ci fu un crollo dell'occupazione e dei prezzi, che si tradusse subito in una paralisi della produzione e del commercio internazionale. Come era potuto accadere? Le classi dominanti non avevano saputo dare risposte adeguate alla Grande Depressione della fine dell'Ottocento e la Guerra Mondiale, lungi dal porre fine alla crisi, non aveva fatto altro che accelerarne lo sviluppo. Crisi economica e crisi sociale camminavano l'una di fianco all'altra, e intanto la produzione di massa si estendeva senza che si riuscissero a costruire degli strumenti validi a controllarla. Mutava, di conseguenza, anche l'assetto delle classi sociali, con l'emergere di un vasto ceto medio dipendente, la contrazione delle classi contadine, la trasformazione del lavoro operaio e la presa di coscienza politica da parte dei produttori. In una tale situazione gli schemi politici e organizza-

tivi di un tempo perdevano il loro ruolo di guida dei paesi. Nuovi movimenti di massa prendevano il loro posto. Tutto sembrava presupporre la costruzione di un "nuovo ordine". Un ordine nel quale l'apparato statale diventava il centro direttivo non solo della vita politica, ma anche dell'economia e della società. I sistemi pluralisti e parlamentari avevano dimostrato tutta la loro debolezza e cominciarono a perdere sempre più consensi presso le masse. La gente sembrava simpatizzare per forme più autoritarie e centralizzate di potere, le uniche che, secondo l'ideologia della crisi, avrebbero potuto, superando le divisioni di partito, fornire risposte immediate e forti ai problemi che attraversavano la società. Tutti i paesi si chiusero in sé stessi, nei loro piccoli o grandi imperi, proteggendo le proprie economie con forti dazi doganali. Ciò, come tutti purtroppo sanno, avrebbe portato alla formazione dei fascismi europei e alla formazione delle dittature comuniste in Russia e nell'estremo Oriente (che, non è superfluo dirlo, furono soltanto il punto di arrivo di vari esperimenti susseguiti dal 1870 in poi proprio in quei paesi che poi sarebbero diventati accaniti difensori della democrazia). Non solo. Le popolazioni avevano bisogno di colpevoli, da additare come fautori del malessere diffuso. Ciò che ne scaturì, la lot-

ta contro gli oppositori politici e i razzismi nei confronti delle minoranze etniche, non furono dunque soltanto il capriccio di pochi politici senza senso, ma il risultato di un volere diffuso che trovava piena espressione nelle decisioni dei "capi carismatici". Un capo è sempre espressione del suo tempo e del popolo che lo elegge. Un capo senza consenso non può governare un paese. Un capo che fa un uso smodato della forza e che vince le elezioni per mezzo o di intimidazioni ovvero di un'efficiente propaganda, può farlo solo perché gli si permette di farlo. Ottanta anni dopo il mondo è di nuovo scosso da una gravissima crisi economica. Crollano gli indici delle borse, chiudono le banche, le imprese vacillano, le produzioni e i prezzi si riducono, i consumi si abbassano. Inutile dilungarsi, le crisi economiche, nel mondo moderno, hanno in linea di massima le stesse caratteristiche. E sono tanto più catastrofiche, perché assolutamente imprevedute. O per meglio dire, si preferisce nascondersi all'ombra del benessere, come se questo bastasse a garantire un futuro di crescita continua. Prendiamo il caso italiano: oggi come allora restiamo uno dei paesi che più soffre le conseguenze della crisi, a causa di un'economia, che pur debole, continua incessantemente a voler ricalcare un impareggiabile

modello americano, invece di guardare al contesto europeo; a causa di una classe politica che insegue il sogno del capitalismo e della globalizzazione e tralascia di affrontare una povertà e uno stato di degrado diffusi. È l'Italia di oggi il paese dei ceti medio - bassi (gli stessi di allora), cioè dei dipendenti statali, degli impiegati, degli operai, degli artigiani, di tutti coloro, insomma, che riescono ad arrivare a fine mese in cambio di una vita che è fatta soltanto di lavoro e di piccole concessioni saltuarie. È questa l'Italia della gente depressa, annoiata dalle sue giornate tutte uguali, frustrata. È l'Italia delle crisi famigliari, delle violenze sessuali e degli omicidi, l'Italia in cui basta pagare per avere ciò che vuoi. È l'Italia degli italiani. E gli italiani si sa, se possono evitare gli impicci, non hanno problemi a travalicare la legge, a condizione che, a fine giornata, abbiano un piatto di pasta sul tavolo. È l'Italia della "mafia". È l'Italia che, nonostante tutto, continua a votare quella classe politica che è espressione delle cause della crisi. Ma un capo è sempre espressione del suo tempo e del popolo che lo elegge. Un capo senza consenso non può governare un paese. Un capo che fa della propria politica pura propaganda ed autoesaltazione di sé, può farlo solo perché gli si permette di farlo. Inutile aggiungere altro.

# politica

Qualità, risparmio e piacere: la cultura delle colture

## AGRICULTURE POINT

*Locorotondo comune capofila in un progetto di rivalutazione agro-alimentare*

di Alessandra Neglia



AgriCulture Point è un “welcome point” e “infopoint” che nasce, unico in Italia al momento, a Locorotondo, nel cuore della Valle d’Itria, per accogliere e assistere i turisti. Si tratta in pratica di un punto vendita e degustazione, che fungerà anche da sede organizzativa di eventi e promozioni coerenti con il progetto. Sarà qui possibile trovare materiale informativo aggiornato su tutte le realtà presenti sul territorio (associazioni, aziende, strutture ricettive, ecc...) e degustare in anteprima i prodotti locali, per poter guidare turisti e consumatori nella scoperta e nella scelta delle eccellenze agroalimentari ed enogastronomiche del nostro territorio.

“La nostra sfida” ha dichiarato Anna Paladino, Assessore all’Agricoltura della Provincia di Bari, “è quella di riavvicinare i consumatori alla terra e alla sua cultura. Per questo abbiamo creato l’AgriCulture Point, un punto di inizio per un viaggio tra i sapori della Terra di Bari”. Le sedi del progetto saranno segnalate da apposita cartellonistica stradale e ospitate in edifici o strutture storiche di proprietà di enti pubblici. L’AgriCulture Point di Locorotondo sarà ubicato presso il Centro di Ricerca “B. Caramia”, immerso nello scenario suggestivo dell’antica masseria in cui esso è situato. Nell’ambito del progetto sono stati anche individuati 5 itinerari turistico - enogastronomici attraverso le meraviglie paesaggistiche del territorio e presso le aziende produttrici di prodotti tipici, allo scopo di ridurre le distanze tra produttori e consumatori e garantire a questi ultimi la qualità del prodotto che andranno ad acquistare: “Profumi dell’Adriatico”, “Sapori dell’Alta Murgia”, “Gemme della Bassa Murgia”, “Frutti della Conca Barese” e “Colori della Valle d’Itria”. Si parla tanto infatti, negli ultimi tempi, di alimenti nocivi per la salute e di rialzo dei prezzi. Sempre più i compratori vogliono essere informati circa il prodotto che stan-

no comprando, nell’ottica di un risparmio imposto dalla crisi economica. Per far fronte a questo problema nasce la “filosofia del kilometri 0” e il concetto di “filiera corta”. Si tratta di stimolare un rapporto diretto tra chi produce e chi acquista, per dilagare le spese dovute a imballaggio, trasporto, distribuzione, pubblicità, ecc... Il progetto è rivolto quindi a tutte le imprese del comparto agroalimentare e alle strutture ricettive site lungo i 5 itinerari di cui sopra, selezionate, previa presentazione di una domanda, sulla base della qualità dei loro prodotti, dell’accoglienza e della sicurezza alimentare. Il personale che gestirà questi centri verrà invece selezionato tra i giovani che avranno ricevuto adeguata formazione, allo scopo di riavvicinare questi ultimi alla terra con una ricchezza in più rispetto al passato: la preparazione scolastico - universitaria. In tal modo agricoltura, turismo e cultura procederanno di pari passo, in una rete di siti, uno per provincia, che promuoveranno degustazioni, mercatini stagionali o mensili, itinerari integrati nelle aziende, nei luoghi di ristoro e nelle strutture ricettive. Questo tipo di esperienza, già tentata e con ottimi risultati negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Francia, sta

adesso prendendo piede anche in Italia, dove sta nascendo una vera e propria “moda alimentare” per i prodotti tipici. Grazie alla lunga esperienza del centro di ricerca e al florido turismo che interessa la Valle d’Itria, sarà possibile creare un marketing territoriale in grado di sorreggere le produzioni, dando ai prodotti quel valore aggiunto che altre regioni italiane sono riuscite ad ottenere da tempo. Nella sua fase iniziale il progetto sarà finanziato dall’Assessorato all’Agricoltura della Provincia di Bari, dall’Assessorato alle Risorse Agroalimentari della Regione Puglia e dalla Camera di Commercio di Bari, in collaborazione ovviamente con CRSA di Locorotondo e con il movimento Turismo del Vino di Puglia. Quello di Locorotondo è un Agriculture Point pilota e sperimentale, atto a testare la sostenibilità, il funzionamento e i benefici della struttura, per poi estendere l’esperienza su tutto il territorio provinciale e regionale. “Locorotondo sarà un’avanguardia nella Valle d’Itria” ha spiegato il Sindaco, Giorgio Petrelli. “Si procederà nel senso della valorizzazione non solo del territorio, ma anche e soprattutto di una produzione di agro-alimentare non più legata alla quantità e alla mercificazione, ma alla qualità”.

## LINGUALUNGA

### IO LA VEDO COSÌ

*Dalla fiaccola ai giorni nostri*

#### Il “Nespolo”

All’inizio del secondo decennio del secolo scorso, precisamente tra il 1912 e il 1914 la quieta cittadina di Locorotondo fu scossa da un fermento culturale fino ad allora mai sperimentato, mai comunque con tale vigore e mai con tale coinvolgimento della cittadinanza. Nacquero e si scontrarono tra loro alcune testate giornalistiche locali che con forza e ardore si sono date “battaglia” per circa due anni. Le principali, “La Fiaccola” e “La Razzia”, facenti capo ai due maggiori schieramenti politici, diedero vita ad un dibattito di radice politico-amministrativa con derivazioni a volte satiriche e a volte drammatiche di ineguagliabile qualità. Per dovere di cronaca si distinsero anche altre piccole testate, cito ad esempio “Il Seme”, ma La Fiaccola e La Razzia primeggiarono assolutamente per audience. Tra le firme di questi giornali si leggevano nomi di fantasia che si distinguevano per audacia e per il particolare carattere pungente dei rispettivi scritti come “Il Nespolo, Ser Ciappelletto o Gavroche” titolari delle principali rubriche dei due giornali. Non mi dilungo troppo sulle testate, non sempre onorevoli erano gli intenti e spesso disastrose le conseguenze dei contenuti, perché vorrei focalizzare l’attenzione proprio su questi simpatici pseudonimi e sul motivo per cui venivano sostituiti ai nomi reali degli autori. Il fine dello pseudonimo era sicuramente quello di celare la propria identità ma ancor più quello di porre al centro dell’attenzione del lettore la sostanza dello scritto e non la provenienza dell’auto-

re. In un paese in cui già all’epoca viveva il “a ce’ appartin” (a chi appartieni) questa opera di spersonalizzazione dei concetti, questa separazione tra pensiero e pensatore, tra scritto e mano, tra parola e voce, ebbe in qualche modo l’effetto di incuriosire i lettori e di favorire il dibattito sulla sostanza dei fatti. E’ un po’ quello che succede oggi giorno sui vari blog o forum sparsi nella rete, certo sono lontani i tempi de La Fiaccola e La Razzia, ma la metodica è la medesima, è una sorta di autodifesa dal preconcetto, grande piaga dei nostri tempi, capace di ridurre il dibattito all’ahimè troppo comune “ce si tu e ce so je” (chi sei tu e chi sono io). Mi rendo conto che può apparire antipatica e fin troppo comoda la pretesa di pubblicazione di uno scritto anonimo ma a sostegno di questa richiesta provo a spiegare meglio qual è la realtà dei fatti all’oggi rispetto al connubio che fino a qualche anno fa credevo indissolubile tra pensiero e pensatore. Provate a chiedere in giro con una domanda a bruciapelo a che partito apparteneva Prodi nella scorsa legislatura o quale tra UDC, CCD, CDU, UDEUR, fosse di centrodestra o di centrosinistra, il partito di Buttiglione, la differenza ideologica tra Follini e Casini (schieramenti diversi giusto per darvi una mano). Sono convinto che nel migliore dei casi la risposta sarà un tentennamento seguito da un generico “destra” o “sinistra”, o ancora peggio “fascisti” e “comunisti” o ancora peggio “sono tutti uguali, rubano tutti”. Poco vale se uno di questi o altri per loro dicesse o provasse a fare cose più o meno di buon senso,

il preconcetto colpisce e stende tutti, è figlio della società della fretta, dell’informazione a “pizzichi e mozzichi”, del reality preferito al talk-show, della cronaca giudiziaria massiva che fa temere quotidianamente lo stato di alterazione del proprio vicino di casa, figuriamoci se sia immaginabile il confronto politico, magari sul pianerottolo delle scale. Magari al “Nespolo” invece, in un clima di questo tipo, un orecchio lo si presta pure, se non altro per un fatto di curiosità (scelgo “Il Nespolo” solo per la predominanza della sua firma rispetto agli altri già citati). In una recente puntata di Annozero (o se preferite in una recente puntata di Santoro) mi ha colpito quell’operaio che al termine di un’intervista ha detto: “io credo in Berlusconi, ci ho sempre creduto... perché lui ha a che fare con gli operai, sa quali sono le loro esigenze”. Ora, nulla da dire sulle preferenze spiritual-politiche dell’intervistato ma mi ha colpito il fatto, e forse sono l’unico a stupirmi ancora, che non ha detto “io credo nel Popolo delle Libertà perché condivido il suo programma” ma “io credo in Berlusconi”. Ma a pensarci bene, ce l’ha un programma il PDL? e di contro qual è il programma del PD?, anzi cos’è il PD?, chi rappresenta, quali classi, che istanze, e la Destra? che si è schierata addirittura con lista propria e propria candidata a testimonianza della profonda diversità che la distingue dal PDL. Per non parlare poi della lista l’Arcobaleno che dopo il disastro elettorale tentenna sul se rimanere unita o ritornare ai partiti d’origine, mica puoi tenere troppo tempo insieme idee tanto

diverse, anzi direi diametralmente opposte. Di Pietro, ecco, sì... Di Pietro sì... L’Italia dei Valori dice chiaramente cosa propone e quali sono i concetti alla base del programma: “la legalità e la moralizzazione della politica!”. Opss, mi sa tanto che anche questa non è che sia proprio un’ideologia politica quanto forse più propriamente un’esigenza dettata proprio dallo sfascio della Politica, quella con la P maiuscola. Devo proprio citare “PSI”, “PSDI”, “SI” o “I Socialisti”?, vabbè lasciamo perdere. Perbacco, mi viene il dubbio che l’unico partito con gli attributi di un partito, e non lo dico a caso, sia la “Lega Nord”, dunque: programma chiarissimo, forte condivisione con la base, simbolo unico e riconosciuto, linguaggio chiaro e senza equivoci, è proprio un partito. Meno male che anche noi al Sud l’abbiamo capito e abbiamo fondato l’MPA che se al Nord hanno qualche fondato motivo per chiedere il federalismo fiscale noi non ne abbiamo nessuno, anzi probabilmente ci andremmo a perdere, ma se non l’avessimo fondato che figura ci facevamo? e così abbiamo rilanciato perché nell’acronimo MPA non si cita certo il federalismo, troppo scontato, si allude alla “Autonomia”, mica siamo fessi. Un esercizio per i locali: ma il Piano Partecipato è di destra o di sinistra? Magari è solo buona amministrazione ma probabilmente se è la destra a farlo va comunque criticato dalla sinistra che invece percorreva la strada autoritaria del Piano imposto, questo sì che è di destra... magari sto facendo un po’ di confusione.

# società

Siamo tutti americani

## BARACK OBAMA: IL SOGNO E LA SPERANZA

*Dopo 50 anni dal "dream" di Martin Luther King, un nero conquista la Casa Bianca.*

di Paolo De Meo

L'elezione di Barack Obama, figlio di un africano keniano e di una bianca americana, a 44.mo Presidente degli Stati Uniti, pone probabilmente e definitivamente fine allo schiavismo ed alla discriminazione razziale negli Stati Uniti. Siederà, da padrone, nella sala ovale, quale successore di Lincoln, Roosevelt e Kennedy, in quella Casa Bianca che fu costruita 200 anni fa col lavoro degli schiavi neri americani, suoi antenati. La sua responsabilità è grande e le speranze e le aspettative che molti ripongono in lui sono senza precedenti. Deve affrontare il risanamento economico e finanziario USA, scongiurare la catastrofe della recessione e rilanciare l'economia. Deve regolamentare il mercato della borsa e della finanza, disastroso dalla "deregulation reaganiana" e dalla politica degli indebitamenti facili e delle selvagge speculazioni bancarie: un trionfo della economia virtuale della finanza, a discapito della economia reale dell'industria e del lavoro.



Deve risanare la finanza pubblica, con una drastica riduzione del debito e delle spese di guerra. Deve dare garanzie sociali ai più poveri e più tutela ai disoccupati ed ai meno abbienti. Deve riconsiderare radicalmente la politica estera di interventismo militare – in Afghanistan, in Iraq e altrove – per intraprendere la via diplomatica alla soluzione dei conflitti. La nuova politica di pace deve portare alla definitiva soluzione del conflitto fra Israele e Palestina, con il riconoscimento reciproco, l'accettazione di due Stati conviventi, riducendo ed emarginando i movimenti fondamentalisti arabi ed il terrorismo islamico che da questo regione ha avuto origine. Certo, dopo la lunga e catastrofica presidenza Bush, durante la quale le scelte di politica economica sono state imperviate sull'espansione della spesa, sull'allegria finanza creativa, sull'indebitamento facile, la speculazione selvaggia a favore di pochi, l'inquinamento del sistema finanziario e bancario mondiale, non è semplice rimediare al disastro planetario. Dobbiamo avere fiducia e speranza, perché a governare gli USA non ci sarà più quella oligarchia di petrolieri ed armaioli, il cui interesse primario era il business personale. Dobbiamo anche augurarci che non gli succeda un incidente, come a JFK a Dallas. Bush appartiene ad un famiglia di petrolieri, soci in affari della famiglia Bin Laden nel Gruppo Carlyle, al quale fa capo la United Defense produttrice di armi e del carrarmato più usato in Iraq. Che ne dite? C'è qualcosa che puzza, o qualche conflitto d'interessi? Mr. Dick Cheney, Segretario di Stato, è uno dei proprietari della Hallyburton, che detiene il monopolio dei progetti di ricostruzione in Iraq. Chi bombarda e distrugge coi fondi pubblici e chi ricostruisce e si arricchisce con le aziende private! E l'Europa cosa fa? Invece di ricompattarsi, non essere soltanto una unione di popoli e diventare

una Federazione di Stati con un unico indirizzo di politica economica e finanziaria per fronteggiare la crisi e la depressione, va avanti alla spicciolata. Invece di dare ossigeno e liquidità al sistema bancario, quando gli annunci della catastrofe erano già evidenti, ha continuato a mantenere il tasso di sconto al 4,5% (il doppio di quello Usa), rendendo ancora più asfittico il sistema del credito. E l'Italia, come sta? Noi stiamo peggio di tutti. Abbiamo una maggioranza, il cui capo del governo continua a fare il comico da cabaret, sparando a mitraglia le sue battute senza senso e fuori luogo. Per poi ritrattare, o smentire le evidenze. Scherza e, invece di occuparsi della crisi finanziaria e della recessione, si preoccupa di salvaguardare il suo impero televisivo e di tutelarsi dai giudici e dai processi con l'immunità, o con l'impunità. Dopo aver occupato lo Stato e le Istituzioni col suo populismo mediatico, dopo aver riempito il Parlamento di "amici", "amici degli amici", consulenti ed avvocati personali, nani e ballerine compiacenti ed osannanti; non trova il tempo di occuparsi seriamente dei senza-lavoro, dei senza-tetto, dei senza-speranza, dei precari, dei giovani senza futuro, dei pensionati e di tutti coloro che sono già stati attaccati pesantemente dai morsi della crisi e dalla recessione. Si occupa in primis di tagliare drasticamente la spesa pubblica per la scuola e l'università, impoverendo l'istruzione pubblica, a favore delle scuole private e delle università che diventeranno "fondazioni" private. E dei poveri, dei figli dei poveri chi si preoccupa? Del loro futuro, che è anche il futuro dell'Italia, chi se ne fa carico? A questa casta politica non interessano molto i problemi delle classi meno abbienti (o si dice incapienti?), interessa il potere ed i loro proventi. I nostri politici, con le facce di bronzo, non si vergognano di presentarsi in TV a parla-

re di "social card" dei pezzenti – la tessera del pane fascista – mentre incassano EU. 25.000 al mese, che rappresentano 25 mensilità del salario di un operaio metalmeccanico? E la minoranza, l'opposizione che fa? Cerca di ritrovarsi dopo la sconfitta elettorale e di mettere assieme i suoi cocci, per dare un indirizzo ed una valenza alla sua azione politica di contrasto alle iniquità, alle inadempienze, alle inadeguatezze del governo. Ma la sua azione ha scarsa incisività, e raccoglie risultati effimeri. Manca di coesione e di nerbo. E la Chiesa di Roma che fa? La chiesa rimane arroccata nei suoi favolosi appartamenti del Vaticano, distante dai clamori del popolo dei diseredati, degli oppressi e dei disperati del mondo. Si adegua al potere, si incontra col nostro capo del governo e riceve graziosamente donazioni di tanti milioni a favore della scuola cattolica. Senza considerare l'8 per mille, l'esenzione dell'ICI sugli immobili religiosi e para-religiosi, ed altre esenzioni e prebende note ed occulte, non quantificabili (do ut des). Papa Ratzinger si preoccupa di beatificare Pio XII, dimenticando il suo silenzio colposo durante il nazismo e la sua tolleranza a favore di quella struttura religiosa, che ha creato il "corridoio dei ratti" attraverso il quale, dopo la guerra, col rilascio di documenti falsi e lasciapassare della Croce Rossa, molti criminali nazisti, sterminatori di ebrei, sono riusciti a sfuggire alla giustizia ed a rifugiarsi in sud-america e nei paesi arabi. Ecco perché l'elezione di Obama, un presidente nero alla Casa Bianca, è valutata come una salutare svolta radicale nella politica mondiale, poiché rappresenta la speranza ed il sogno di un mondo più giusto, proiettato verso un futuro migliore.

Associazione Comasia Iacovazzo: tempo di bilanci e di pianificazioni

## LA LOTTA AI TUMORI NON SI FERMA

*In cantiere il lancio di una nuova campagna di prevenzione*

di Michela Calabretto

Gennaio 2009. E' tempo di bilanci. Per l'Associazione Comasia Iacovazzo di Locorotondo anche il 2008 si è dimostrato un anno da incorniciare. L'ultima campagna di prevenzione lanciata nell'ambito del Progetto Providens ha infatti ottenuto, come da aspettativa, ottimi riscontri sulla popolazione. Le iniziative finalizzate all'educazione sanitaria e allo screening della BPCO sul territorio locorotondese hanno eguagliato, in termini di responsività da parte della cittadinanza, i risultati ottenuti nel corso delle passate campagne. Ad oggi, dunque, nell'ambulatorio dell'associazione chiunque sia interessato può sottoporsi gratuitamente a test rapidi e non invasivi per la valutazione del proprio stato di salute in relazione alle malattie neoplastiche con il più alto grado di

incidenza sulla popolazione italiana: broncopneumopatia ostruttiva e carcinoma polmonare, cancro del colon retto, tumore della mammella e carcinoma del collo dell'utero. Grazie ad una buona propaganda sanitaria e alla sensibilità dei cittadini locorotondesi è stato possibile condurre uno screening accurato sul territorio, cosa che non soltanto comporta benefici per il singolo paziente (è noto che quanto più precocemente viene diagnosticato un tumore, tanto maggiori sono le probabilità di guarigione e l'aspettativa di vita) ma permette anche agli enti sanitari di disporre di importantissimi dati epidemiologici. L'impegno dei volontari dell'associazione non finisce qui: col nuovo anno, infatti, si apre anche l'ennesimo fronte per la lotta contro i tumori. Nel corso del 2009 verrà pianificata e condotta la nuova cam-

pagna di prevenzione, tesa questa volta alla diagnosi di un tumore cutaneo particolarmente aggressivo che negli ultimi settant'anni ha fatto registrare un picco d'incidenza senza precedenti: il melanoma. In passato era considerata una neoplasia rara, ma nell'ultimo decennio si è registrato il 15% di casi in più rispetto ai dieci anni precedenti. La patologia colpisce prevalentemente gli individui con carnagione chiara e per quanto sia innegabile l'esistenza di una predisposizione genetica (il 10% delle persone affette da melanoma ha avuto infatti un parente stretto affetto dalla stessa malattia) l'esposizione al sole e agli UV rappresenta un fattore di rischio rilevante per la comparsa del cancro. Il melanoma non è soltanto un tumore particolarmente maligno, si caratterizza anche per l'esordio subdolo: nelle fasi più precoci si rivela diffi-

cilmente diagnosticabile attraverso biopsia della cute e indagine istologica. Indispensabili si mostrano, a tal proposito, l'autoesame e le visite dermatologiche che permettono di individuare eventuali modificazioni dei nevi cutanei, sintomatiche di trasformazione neoplastica degli stessi. La protezione delle aree più delicate della pelle attraverso indumenti e filtri solari gioca un ruolo fondamentale per la prevenzione, ma da sola non è sufficiente. Sottoponendosi periodicamente a visite specialistiche si può disporre di un'arma in più per ottimizzare la diagnosi e gli effetti di un'eventuale terapia antitumorale. Da questo punto di vista l'Associazione Comasia Iacovazzo si metterà a disposizione del cittadino offrendogli, come di consueto, il personale e gli strumenti più adeguati per affrontare efficacemente la patologia.

## società

Riceviamo e pubblichiamo

# CIRCONVALLAZIONE? NEL FRATTEMPO...

*La proposta di un cittadino stanco della fila*

Cara redazione di Largo Bellavista, mi rivolgo a voi avendo letto svariati articoli riguardanti la creazione della circonvallazione a Locorotondo. Come automobilista locorotondese residente in via Martina, e quindi utilizzatore della ss172, per spostarmi verso nord, devo fare sempre più spesso i conti con l'ormai famosa coda di auto, che dalla Chiesa di Sant'Anna termina al semaforo che incrocia via Madonna della Catena. Osservando questo fenomeno, ho

notato che gran parte del blocco è creato dalle autovetture che proprio a quell'incrocio, devono svoltare a sinistra. Giustamente, per dare precedenza alle auto che viaggiano in senso opposto, esse determinano un blocco dei mezzi retrostanti e molto spesso il verde del semaforo vede passare una sola autovettura. Detto ciò, in attesa della circonvallazione, che dovrebbe risolvere questo problema, mi chiedo se non sarebbe il caso di vietare quella svolta

a sinistra alle auto (non ai mezzi pesanti e ai pullman che non hanno alternative per raggiungere facilmente la zona industriale) e di istradare le auto verso via Nino Rota/ via Serra, opportunamente liberate da vetture in divieto di sosta, o verso via Alberobello. Inoltre, all'incrocio di via Serra, in via Madonna della Catena, posizionare un cartello che indichi a chi è in coda al semaforo, di lasciare libero il passaggio alla sua destra per permettere la svolta.

Se la cosa dovesse funzionare si ridurrebbe anche l'inquinamento, che pur non essendo mai stato misurato o reso noto, "a naso" dalle mie parti si percepisce. Forse avrei dovuto inviare la mia proposta utilizzando i nuovi totem, ma spero comunque che chi di competenza possa prenderne visione anche attraverso la vostra rivista.

*Grazie G.L.*

Una istantanea della mia generazione

## IL PRESEPE NELLA CANTINA DI ANNA

*Una piccola intuizione sull'onda dei ricordi*

di Antonio Lillo



Ricordo ancora quando in questi locali c'era la cantina di Anna. Ci venivamo da ragazzini per sentirci più grandi e ancora mi chiedo come facesse lei a sopportarci. Ci mischiavamo coi bevitori forti, con la nostra piccola birra, o serie di birre, già che di soldi, da ragazzi, né avevamo sempre. Per qualcuno pagava papà, qualcun altro lavorava rigorosamente in nero, e poi c'era quella magnifica consuetudine di offrire, che nei normalissimi bar funzionava per caffè e cappuccini e da Anna per birra e vino. Arrivava qualcuno particolarmente generoso o brillo e ti diceva: questa la offro io, e tu non potevi essergli più grato di così. Gli mostravi il tuo sorrisone più bello, gli dicevi: ricambio alla prossima, che puntualmente capitava il più tardi possibile e trangugiavi il tuo bicchiere lentamente, che ti durasse a lungo. Se invece prendevi la bottiglia e uscivi, poi dovevi restituirla vuota, imperativo categorico di Anna.

Qualcuno racimolava spiccioli dai resti degli altri per arrivare alle sue mille lire. I più ferrati, che si parcheggiavano lì dal pomeriggio, si facevano gli affari propri o giocavano o fumavano nell'altra stanza. Ma non crediate, era un nugolo di vecchie comari, sempre pronte a sfottersi. E non vi dico quando qualcuno si prendeva una ciucca e vi si attaccava addosso, poteva diventare davvero molesto. Roba da mollargli una pizza per legittima difesa. Qualcuno si comprava una brioscina per chiudere lo stomaco in cui gli alcolici avevano scavato una voragine. E di quando in quando qualcuno faceva danni o provava a derubare la povera Anna (non faccio nomi ma lo sappiamo tutti a chi mi riferisco). Ma Anna non si spaventava mai, perché li conosceva tutti uno per uno, e se ne restava serena dietro il suo bancone, al massimo sbuffava. È un posto tranquillo in effetti, in fondo al vicolo, al sicuro da sguardi indiscreti. Qualche volta così tranquillo che si stava per lunghissimi momenti chiusi in un silenzio angosciante, aspettando che succedesse qualcosa. A volte quel qualcosa capitava, ed era subito un delirio, a volte no. E c'era un'aria strana e vissuta là dentro, o forse erano le luci al neon, quell'aria che tanto affascinava noi ragazzi cresciuti all'ombra di Tondelli e del grunge americano. Un'aria a metà fra quello che sicuramente saranno state le vecchie cantine del paese, anche se io me le immagino

ancora più rumorose e fracassone, e quello che potevano definirsi quei bar di provincia che fiorivano in Italia fra gli Ottanta e i primi Novanta, continuamente fermi nel tempo, i cui gli unici cambiamenti erano determinati dal riciclo delle facce. E per davvero ora non lo trovi più un posto così, nemmeno a pagarlo. Nessuno dei nuovi bar, per quanto alla moda, per quanto di sicuro più gradevoli allo sguardo e meno decadenti, potranno mai prendere il posto della cantina di Anna nell'immaginario di chi l'ha vissuta, sia pure per poco. Pensavo questo l'altro giorno che ero stato mandato dov'era una volta la cantina di Anna per ammirare il nuovo presepe dei bambini dell'asilo a Cinquenoci, o almeno credo fossero solo loro, perché non c'erano delle indicazioni precise a riguardo. Tutti bambini sui quattro anni, comunque. Chi mi ci aveva mandato aveva ragione a consigliarmelo. Era davvero un bel presepe, minimale eppure ricco. E grande, non c'è che dire, da far concorrenza a quelli del nostro Abramo. Soprattutto però, a voler essere sincero, ho apprezzato i disegni, tutti un po' naif, data anche l'età dei piccoli artisti, e ho apprezzato il modo in cui sono stati sistemati sulle pareti, con quel gusto per la ripetizione seriale che un po' richiamava certe soluzioni della pop art. Insomma un lavoro fatto con cura ed amore, e senza pretese altisonanti, ma proprio per questo ammirevole. Pensavo questo l'altro giorno e pen-

savo, rivedendo, dopo anni che non ci tornavo, le volte della cantina di Anna, che una volta erano intonacate di bianco e ora sono tutte ripulite con le pietre a vista per dei futuri lavori che la destineranno ad altro scopo, pensavo: però, era proprio un bel locale, e non l'avevo mai notato prima. E non l'avevo notato, pensavo, perché è cambiato il mio sguardo. Perché quel ragazzino che andava lì la sera per bersi una birra a un prezzo migliore, e pensava di compiere chissà quale impresa letteraria a mischiarsi con gli avventori di quel posto, già che tutti gliene parlavano male e non proprio a torto in certi casi, quel ragazzino non cercava la bellezza delle cose, ma la loro verità. E la verità, pensava, il più delle volte è brutta. Mentre l'uomo che oggi è in me ritiene che la verità spesso è indecifrabile, ed è utile interrogarsi sulla sua natura, certo, ma non bisogna lasciarsi sopraffare dai dubbi, anche se è difficile. Perché intanto, intorno a noi, ogni cosa contiene in sé una scintilla di bellezza, e per questo merita di essere vissuta. E per la prima volta, intuendo tutto questo, che in realtà è quanto di più semplice si possa immaginare, mi sono sentito per davvero, davanti a quel presepe, come un pellegrino a Betlemme, di quelli che avevano seguito per anni la stella cometa che lenta si muoveva sotto le volte della cantina di Anna.

# — *chí siamo da dove veniamo* —

## Le belle Contrade di Locorotondo

### CROCIFISSO

*La trascendenza su un muro a secco*

a cura di Zelda Cervellera

Il dottor fisico Angelo Convertini scriveva nel suo manoscritto ( Dicembre 1827 ) che in un pomeriggio autunnale del tardo settecento apparve su un muretto a secco nelle campagne di Locorotondo (non viene citato il luogo preciso) l'ombra riflessa, perfettamente visibile, di una croce. Nei dintorni non vi erano croci di ferro, di legno o di pietra, pertanto il fenomeno non aveva spiegazioni logico – scientifiche. Grande fu il clamore, come si può ben comprendere, ed in breve il muretto e la contrada divennero luogo di culto popolare. Non risulta che la Chiesa in maniera ufficiale si sia mai espressa al proposito. Fu presto costruito un crocifisso, manufatto artigianale in ferro, per ricordare l'evento “mira-

coloso”. Di quest'opera oggi non vi è più traccia. Stiamo parlando della contrada Crocifisso, piccola ma ben collocata nella piana leggermente ondulata che porta ad Alberobello. Circondata da Calascione, Verdazzo e Pergolo la contrada invita ad una salutare

passaggiata.

Le stradine attraversano un territorio dolce e odoroso, tutt'intorno alberi di olive rosse. Attraversata contrada Pergolo, dove si produce dell'ottimo vino bianco, ci si dirige verso Sant'Elia. Da lì via per il ritorno a casa.



Riceviamo e pubblichiamo

## La Festa Patronale: radice della nostra identità

*Da San Trifone a San Rocco*

Parafrasando il vecchio detto: l'Epifania tutte le feste porta via, si può, altrettanto, dire che: S. Trifone di Adelfia tutte le feste patronali e non porta via. La grande festa patronale di S. Trifone ad Adelfia è sì l'ultima della stagione ma segna anche l'inizio della nuova annata. Infatti, nei giorni di festa Adelfia diventa una fiera, una vetrina per Bande, pirotecnici, illuminatori e per quant'altri professionisti delle feste che mettono in mostra le novità da esibire nella nuova annata delle feste patronali e non. Ciò premesso, voglio puntualizzare in merito ad iniziative volte a cambiare con un “**modo nuovo**” l'organizzazione delle feste religiose popolari come < Petizione popolare per innovare le feste patronali > e/o < Campagne nazionali con lo slogan “ meno fuochi d'artificio, più compassione “ per ridurre gli “sprechi” sulle feste religiose pensando ai poveri. La festa religiosa (patronale e/o parrocchiale e/o devozionale) è eredità di una antica tradizione lasciataci dai nostri avi per cui bisogna difenderla da queste ed altre false “crociate” atte a cambiare il modo di organizzare la festa, sconvolgendo tutto ciò che ha significato, significa e ruota intorno ad essa. La festa patronale da sempre ha costituito, nelle comunità cittadine, specialmente quelle del Centro-Sud d'Italia, la ricorrenza, dopo il Natale e la Pasqua, più importante e completa dell'anno, carica

di speranza per il domani da condividere con tutti. È un incastro trasversale di preghiere ed atmosfera festosa, i nostri paese sono terre di fede, vivono coesi in funzione del Santo di turno, perché per i cristiani fare festa è dare spazio nella propria vita a Dio, mettendolo in primo piano aiutati dall'intercessione dei Santi, è un dare senso, gioia ed amore al loro vivere quotidiano. È veramente gioia e festa completa partecipando alle varie funzioni liturgiche che si svolgono prima del dì di festa in preparazione ad esse e durante i giorni della festa stessa. Annualmente con le festività dei Santi, i fedeli ed i cittadini che vivono lontani dalla propria terra sentono il richiamo del focolare familiare, per cui ritornano alle loro case per rendere grazie al Santo ed a tutta la famiglia che resta il centro fondamentale e la ricchezza affettiva insostituibile specialmente in questi tempi moderni privi di principi sani. Organizzare una festa, operato volontario di uomini e donne, comporta dedizione, sacrifici e sforzo economico che, spesso, non vengono apprezzati ma vengono ostacolati, bisogna combattere contro la diffidenza, basti pensare a quanti passi si mettono nel girare il paese, a quante porte bussare per fare la questua, a quante offese e rinfacci si ricevono per racimolare pochi spiccioli. Bisogna ricordarsi che le oblazioni volontarie dei cittadini vengono richieste

e donate “esclusivamente” per la festa del Santo e che non è regolare distogliere parte dei fondi raccolti per destinarli ad altri scopi. Lo si fa lo stesso perché in ogni comunità, in ogni parrocchia o Chiesa ci sono iniziative caritatevoli a cui il Comitato non fa mancare il giusto sostegno. Chi contribuisce alla festa è la gente comune, è lo stesso cittadino e/o fedele che è sempre presente e pronto, che non fa mancare il suo supporto economico, spesso anonimamente, alle richieste che vengono fatte nelle varie giornate di carità che la Chiesa indice durante tutto l'anno liturgico, è sempre solidale a quelle di sensibilizzazione promosse dalle tante Associazioni di volontariato, fondazioni lodevoli per il lavoro e l'abnegazione con cui svolgono il loro gratuito operato, che continuano a lottare e a fare moltissimo per la gente più sfortunata, specialmente per quelle più bisognose di cure. Le feste devono continuare ad allietare con momenti di preghiera intensi e fraterni, con momenti di gioia, allegrezza e svago la vita delle nostre comunità, a svolgere il loro ruolo di aggregazione contro l'arroganza, l'individualismo umano e il disprezzo dell'altro che sta emergendo in questo mondo violento.

Francesco Satalino

## Le ricette di Zia Rosa



### Il Triddo

E' una ulteriore versione della pasta alimentare pugliese confezionata in casa. Per la verità esso ha un'area di consumo limitata alla Valle d'Itria ed è un piatto ascrivibile alla cucina “ricca”. Probabilmente il termine sta a significare che tre erano le componenti originarie di questa pasta: farina, uova, prezzemolo ( il formaggio è successivo).

La sfoglia impastata viene spigolata con le dita formando dei coriandoli colorati, con predominanza del verde-prezzemolo.

Questa pasta era ed è ancora accompagnata a brodo di gallina, in una specie di arcaico “consommé”. Tipico pranzo di Santo Stefano.

**Ingredienti :** Brodo ricavato dalla gallina o dal cappone, pasta di semolino all'uovo con prezzemolo.

**Proprietà alimentari :** Alimento nutritivo a carattere energetico per il suo componente di amido e costruttivo per la presenza dell'uovo. L'uovo ha inoltre un'azione spiccatamente ricostituente sul sistema nervoso per i fosfolipidi, antianemica per il ferro contenuto nella lescitina, ricostituente generale per le proteine contenute nell'albume. A tutto questo si associa l'azione aromatizzante e mineralizzante del prezzemolo.

## CINEMA: BELLAVISTA CONSIGLIA



## MADAGASCAR 2

*Missione Escape 2 Africa per il leone Alex e i suoi amici yankee: tra gag e tolleranza, famiglia e amicizia, si supera l'originale.*

Il leone Alex (con il ruggito di Ben Stiller, in Italia Ale), la zebra Marty (Chris Rock, da noi Franz), la giraffa Melman (David Schwimmer) e l'ippopotamo Gloria (Jada Pinkett Smith): i simpatici protagonisti di Madagascar, l'animazione DreamWorks campione di incassi nel 2005, ritornano sotto l'albero con una nuova missione: Escape 2 Africa.



## COME DIO COMANDA

*Salvatores ritrova Ammaniti e la vena di Io non ho paura. Convince la sua favola dark senza orchi né fate.*

Si possono mettere in luce i difetti, lamentare il trattamento di alcuni personaggi, puntare il dito contro la coerenza dell'impianto e discutere persino dei tagli drammaturgici operati sul romanzo di Ammaniti. Bisogna però riconoscere a Gabriele Salvatores la capacità di reinventarsi ogni volta, spiazzare la critica e sfidare le attese del pubblico.



## COME UN URAGANO

*Richard Gere e Diane Lane si ritrovano 6 anni dopo Unfaithful. La passione però è svanita da un pezzo.*

Le torbide passioni di Unfaithful (e quelle sfavillanti di Cotton Club) si placano stavolta nei languidi scenari di una piccola cittadina costiera, tra distese di sabbia, gabbiani e tramonti sul mare. Lì sorge una locanda per cuori solitari, il posto ideale per fuggire dai dispiaceri o ritrovare se stessi.

## TEATRO

Aldo Moro,  
una tragedia italiana

**Giovedì 16 Gennaio 2009**

Auditorium Comunale di Locorotondo  
Per il Teatro Pubblico Pugliese

**Aldo Moro,  
una tragedia italiana**  
di Corrado Augias con Paolo Bonacelli

Lo spettacolo, scritto da Corrado Augias e Vladimiro Polchi, per la regia di Giorgio Ferrara, è costruito sulle lettere che Moro scrisse agli amici del partito, al Papa, ai familiari. Lettere in cui alterna momenti di speranza ad altri di disperazione, tra ricordi privati e raccomandazioni di incombenze quotidiane, tra accuse di errori ed omissioni e ringraziamenti agli amici. Sulla scena le parole di Aldo Moro saranno interpretate da Paolo Bonacelli, mentre una voce narrante si alternerà al racconto in prima persona con citazioni, materiali d'archivio, comunicati ufficiali delle Br. Il tutto scandito da immagini tratte da telegiornali d'epoca e dai film di Bellocchio, Ferrara e Martinelli. di Augias con Paolo Bonacelli.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |                                                                                                                               |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Martedì 13</b><br><b>Wall - E</b><br>Regia: Andrew Stanton<br>con (voci): Fred Willard, Jeff Garlin, Ben Burt<br><i>Una delle avventure comiche più fantasiose ed emozionanti mai portata sul grande schermo.</i>                                                                                           | ore 18,00 - 20,00 - 21,30<br>Animazione / Avventura<br>U.S.A. - D. 97'                                                        |
| <b>Giovedì 15</b><br><b>Racconto di Natale</b><br>Regia: Arnaud Desplechin<br>con: Catherine Deneuve, Mathieu Amalric, Melvil Poupaud, Chiara Mastroianni<br><i>Premio speciale a Cannes 2008 - Film intimista presentato al Festival del Cinema di Roma.</i>                                                  | ore 19,00 - 21,30<br>Drammatico<br>Francia - D. 150'                                                                          |
| <b>Sabato 17 - Domenica 18</b><br><b>Come Dio comanda</b><br>Regia: Gabriele Salvatores<br>con: Elio Germano, Filippo Timi, Fabio De Luigi<br><i>Film tratto dal best seller di Nicolò Ammaniti.</i>                                                                                                           | ore 17,00 (Festivi) - 19,00 - 21,30<br>Drammatico<br>Italia - D. 103'                                                         |
| <b>Martedì 20</b><br><b>007 Quantum of Solace</b><br>Regia: Mark Forster<br>con: Daniel Craig, Olga Kurylenko<br><i>Ultimo 007 James Bond di Jan Fleming.</i>                                                                                                                                                  | ore 19,00 - 21,30<br>Avventura<br>U.S.A. - D. 100'                                                                            |
| <b>Giovedì 22</b><br><b>The millionaire</b><br>Regia: Danny Boyle<br>con: Milla Drake, Imran Hasnee<br><i>Film pieno di energia, un inno alla vita, come lo ha definito Variety. Ha già vinto il premio del pubblico al festival di Toronto.</i>                                                               | ore 19,00 - 21,30<br>Commedia / Drammatico<br>Regno Unito / U.S.A. - D. 120'                                                  |
| <b>Sabato 24 - Domenica 25</b><br><b>Come un uragano</b><br>Regia: George C. Wolfe<br>con: Richard Gere, Diane Lane, James Franco, Christopher Meloni<br><i>Dal romanzo dello specialista Nicholas Sparks (Le parole che non ti ho detto) la storia dell'amore autunnale di una coppia provata dalla vita.</i> | ore 17,00 (Festivi) - 19,00 - 21,30<br>Drammatico / Romantico<br>U.S.A. / Australia - D. 97'                                  |
| <b>Martedì 27 - Mercoledì 28</b><br><b>Madagascar 2</b><br>Regia: Eric Darnell, Tom McGrath<br>con (voci): Ben Stiller, Chris Rock, David Schwimmer, Jada Pinkett Smith<br><i>Ecco finalmente il tanto atteso sequel di "Madagascar", la commedia per famiglie più vista del 2005.</i>                         | ore 18,00 - 20,00 - 21,30<br>Animazione<br>U.S.A. - D. 89'                                                                    |
| <b>Giovedì 29</b><br><b>Nessuna verità</b><br>Regia: Ridley Scott<br>con: Leonardo Di Caprio, Russel Crowe, Mark Strong, Golshifteh Farahani<br><i>Dopo American Gangster, Ridley Scott dirige questo film che potrebbe regalarli il meritato Oscar.</i>                                                       | ore 19,00 - 21,30<br>Drammatico / Thriller<br>U.S.A. - D. 128'                                                                |
| <b>Sabato 31 - Domenica 1 Febbraio</b><br><b>La Duchessa</b><br>Regia: Saul Dibb<br>con: Keira Knightley, Ralph Fiennes, Charlotte Rampling, Simon McBurney, Dominic Cooper, Hayley Atwell<br><i>Presentato con successo al Festival del film di Roma con una strepitosa Keira Knightley.</i>                  | ore 17,00 (Festivi) - 19,00 - 21,30<br>Drammatico / Storico<br>U.S.A. / Italia / Regno Unito<br>Francia / Danimarca - D. 110' |

GENNAIO 2009  
LOCOROTONDO AL CINEMA

# spettacolo

Perché non se ne dovrebbe fare a meno

## INVITO A TEATRO

*Cosa accade intorno a uno spettacolo*

di Antonio Lillo

Ricomincia la stagione teatrale a Lorotondo, e mi sono reso conto di una cosa assistendo ai primi due spettacoli. Che chi non lo vive non può sapere quanto sia indispensabile il mondo del teatro per il suo pubblico. Ho visto gente telefonare, informarsi, prenotarsi con più o meno foga, agitarsi per il proprio posto di riguardo nelle prime file, perché il teatro ha anche un suo retroscena sociale, oppure fare i capricci, "io di lato lo voglio il posto, che devo stendere le gambe" o ancora "io in galleria, che se mi prende sonno non do fastidio a nessuno" perché è bello dormire a teatro, dà un senso di grande libertà, anche se le poltrone sono un po' scomode. Tanto è bello che poi assisti, nel nostro, anche allo scambio dei programmi degli altri teatri del circondario, proprio come se fossero le figurine Panini, come se i nostri spettacoli, in effetti pochi (ma è una questione di budget), non potessero bastargli al pubblico, ed è che un abbonamento costa 60 euro, e un semplice biglietto 15. Mica poco. E li senti discutere, quelli del pubblico, ronzare come api, disquisire animatamente sulla recitazione, sulla regia, sul testo ("io non ci ho capito niente, ma è bello uguale!") è uno dei commenti più

diffusi), o fare scongiuri sul futuro spettacolo, sperando che non sia troppo una palla, o interrogarsi se quello che hanno adocchiato fuori senza trucco e costume, è o non è proprio lui, l'attore, ritornato un semplice umano ("sembrava più giovane sul palco") è un altro dei commenti più gettonati. Insomma è bello! Qualcuno più acido a questo punto sbatterà "ma come fanno?", pensandolo un tale scialo di soldi in tempo di crisi, e poi andando magari a scialarli lui, che ne so, in sigarette. E quello, vi assicuro, è scialo vero, perché non ti lascia niente di niente, al massimo del catarro. No, meglio il teatro. Che da emozioni e sogni. E non so come, qualcuno a volte, e incautamente, me lo paragona alla televisione. Ma come si fa? Meglio stare zitti in certi casi. Che dai l'idea di non esserci mai stato prima, a teatro. Perché altrimenti uno si renderebbe conto della differenza. Vi assicuro, tutta un'altra cosa. Sangue sudore e lacrime (o risate, a seconda dei casi). Ma che annusi, che tocchi, avendo gli attori a pochi metri da te. Altro che la fredda presenza di un televisore. Gli attori sono lì, in carne e ossa, e se sbagliano li puoi anche fischiare. E se fanno bene li puoi applaudire e loro ti ringraziano. Chi può chiedere di più? E poi, può succedere di tutto in scena, imprevedibilmente. All'ultimo spet-

tacolo del 17 dicembre, "Un giardino d'aranci fatto in casa" con Gianfranco D'Angelo e Ivana Monti, c'era D'Angelo che stava recitando una scena in cui sua figlia gli leggeva una poesia e la cosa lo annoiava a tal punto che lui cadeva addormentato sul divano. Bene, mentre recitava la scena della caduta sul divano, per caso ha menato una capocciata così forte contro lo spigolo del bracciolo che l'eco del botto si è sentito su fino in galleria. D'Angelo è un professionista e ha fatto finta di niente, ma noi sghignazzando ci siamo immaginati il suo bernoccolo. Se già la scena era divertente, anche se un po' prevedibile, a quel botto lo è diventata all'ennesima potenza. Quella del teatro è arte che, anche se basata su un testo provato e riprovato all'infinito, si sta creando in quel preciso momento e non si ripeterà mai più così come allora, perché c'è di mezzo il caso. Ve ne racconto un'altra, basata sull'intuito. C'è una scena in cui la figlia di D'Angelo dice al padre "Però ti trovo bene, si vede da come sali le scale" e D'Angelo, ammiccando al pubblico, risponde "Sì, in un altro teatro!" facendoci scompisciare, perché il nostro teatro è così piccolo che anche se la scena prevedeva l'uso delle scale, queste erano quasi inaccessibili in quella situazione, tutte ficcate sul fondo del

palcoscenico. Pura arte della comicità. Ed è che il primo spettacolo, "Dal canto mio" di e con Anna Garofalo, ci aveva un po' delusi. E va aggiunto che D'Angelo si portava dietro, per chi non l'aveva mai visto in scena, la brutta reputazione del Drive-in. Quindi temevamo. Ma ecco, sono bastate poche battute per scacciare via qualsiasi dubbio, e a chi trovasse una cosa noiosa pensare di stare lì seduti in un teatro per due ore buone, vi dico che quando sono tornato a casa, quella sera, mia madre mi ha chiesto: "Di cosa parlava lo spettacolo?" "Di un padre che abbandonava la figlia e poi la ritrovava parecchia anni dopo." "Era una cosa commovente, allora." "Siamo morti dal ridere!" Così, anche se siamo in periodo di crisi, tutto questo lungo discorso l'ho fatto, da appassionato, per invitarvi almeno una volta a provare questa magnifica esperienza. Considerate che, se lo spettacolo vi annoierà ci avrete rimesso 15 euro ma potrete tirarvela e dire poi "Ci sono stato a teatro ed era veramente una schifezza!" Insomma, vi comprate il diritto di parlare. E se invece vi piacerà, magari non ripeterete l'esperienza, ma vi sentirete un po' più ricchi, e fare il biglietto non vi sarà dispiaciuto, e tornerete a casa soddisfatti, perché una volta tanto avrete finito la giornata con i conti in pari.

Apparire per essere

## VOGLIA DI RACCONTARSI DAVANTI ALLE TELECAMERE

*Oltre 1.000 persone ai casting del "Grande Fratello" a Lecce*

di Francesca Chirulli

Mille persone. Mille storie da raccontare. Possibilmente davanti alle telecamere del Grande Fratello. Tanti erano in fila, il mese scorso, a Lecce, durante l'unica tappa pugliese del casting itinerante della nona edizione di GF che prenderà il via il 12 gennaio su Canale 5, condotta per la quarta volta consecutiva da Alessia Marcuzzi. Persone di ogni età, professione e ceto sociale sono arrivate davanti all'hotel che ha ospitato le selezioni da tutte le province della Puglia (e non solo), sin dalle prime ore del mattino, sfidando la pioggia e il freddo. Una folla sempre più numerosa e pressante, tanto da riuscire ad abbattere uno dei cancelli dell'albergo, rendendo necessario l'intervento della Polizia e dei Carabinieri per ristabilire l'ordine. Numeri ed episodi che dimostrano come l'interesse per il programma, nonostante siano passati 9 anni dalla prima edizione di Taricone e compagni, non sia affatto diminuito. Per chi vive il casting dall'altra parte della fila, dietro il tavolo da "esaminatore", si tratta di un'esperienza unica: davanti a te si pre-

senta una sorta di Italia in miniatura: persone di ogni tipo, accomunate dall'obiettivo di entrare in quella Casa, pronte ad aprirsi e a raccontarsi, sperando di "piacere" e di andare avanti nella scalata verso Cinecittà. C'è Alessandro, studente di biologia all'ultimo anno, che pensa che 3 mesi di GF possano offrirgli più possibilità nel mondo del lavoro rispetto ad anni passati sui libri; c'è Sonia, cameriera in un bar, desiderosa di fare un'esperienza diversa che potrebbe dare una svolta alla sua vita; c'è Mario, fornaio, stanco di alzarsi di notte per andare a lavorare; e poi c'è Gianluca, che vorrebbe diventare un concorrente del reality solo per poter dire anche lui finalmente: "grazie a tutti quelli che mi hanno votato da casa" (potere della tv e delle sue frasi che entrano nell'immaginario collettivo). Trascorrono le ore a Lecce, centinaia di persone sfilano davanti alla "commissione" e ogni storia ha il suo fascino, perché nasconde un mondo che meriterebbe di essere conosciuto e ascoltato. Arrivano due signori, 40enni. Si presentano insieme: non sono fratelli, non sono marito e moglie. Sono due amanti e vorrebbero entrare nella Casa per poter vi-

vere finalmente alla luce del sole il proprio amore, senza più doversi nascondere dagli altri. Viene spontaneo chiedersi: serve davvero un programma televisivo per legittimare un'unione? E' il turno di Sara: bella, alta, due occhioni da cerbiatta con un velo di malinconia che li attraversa a tratti. Arriva dalla provincia di Bari ed è qui perché non sente suo padre da 15 anni (ora ne ha 23): entrando nella Casa vorrebbe semplicemente "ricordargli" che esiste: "se fossi lì dentro, sarebbe obbligato a guardarmi", spiega senza tradire emozioni. Storia di riscatto, con un pizzico di vendetta, anche quella di Daniele, che si è presentato ai provini per dimostrare alla sua ex fidanzata che ha sbagliato a lasciarlo: "quando mi vedrà li capirà cosa si è persa". Certo, non sono mancate persone che hanno tentato il provino perché attratte dalla vittoria del montepremi finale (in genere intorno ai 500 mila euro) e persone che sperano che Grande Fratello possa essere la chiave per accedere al dorato mondo dello spettacolo. D'altronde, diversi ex "gieffini" ce l'hanno fatta: basti pensare a Luca Argentero, che sta collezionando un film di successo dietro l'altro,

o a Eleonora Daniele, padrona di casa da diversi anni di Unomattina e presto anche protagonista di uno show di prima serata su RaiUno. Continuerà a essere amato, criticato e attaccato ma Grande Fratello in questi anni è diventato davvero un "fenomeno", che coinvolge non solo l'Italia ma tutto il mondo. Dal 2000 al 2008, infatti, il format è stato venduto e trasmesso in oltre 40 paesi, con più di 160 edizioni andate in onda, e si stima che sia stato visto da quasi 3 miliardi di persone. In Italia ha fatto da apripista al genere reality, rivoluzionando (nel bene per alcuni, nel male per altri) la nostra televisione e facendo diventare la gente comune protagonista. Sono circa 150.000 le persone provinate in questi otto anni e oltre 15.000 le selezioni fatte alla vigilia della nona edizione. Negli anni passati qualche pugliese (Rocco Casalino, Pasquale Laricchia, Domenico e Ilaria Turi, per citarne alcuni) ce l'ha fatta a varcare la celebre porta rossa. Chissà, magari il 12 gennaio quella porta potrebbe aprirsi anche per qualcuno dei mille di Lecce... in fondo, canta Gianni Morandi, uno su mille ce la fa...

Per la tua pubblicità su questo mensile contatta:

**largobellavista@libero.it**

I numeri arretrati di Largobellavista sono disponibili su internet all'indirizzo:

**<http://digilander.iol.it/locomind>**

# sportivamente

Correre per la vita

## LEONARDO SULLA STRADA DI MICHELE

*Quando atletica, passione e sacrifici annullano le distanze*

di Francesco Fumarola



Ho conosciuto Michele Gallo più di 15 anni fa. Ci siamo incontrati sulla pista di atletica, alle gare regionali e più spesso ci siamo incrociati per strada, quella strada che per un fondista non è mai uguale perché ha tanti colori quanto sono le sfumature delle stagioni. "Le tue parole volano, il tuo esempio trascina", sono parole che fanno parte del decalogo della Decima Mas. Niente di più vero come in questo caso. La storia di Michele, chi più chi meno, tutti la

conosciamo. Atleta podista, maratoneta da oltre 35 anni, con un curriculum di tutto rispetto, con tempi di 31' e 18" sui 10.000 metri, 1 ora e 6' sulla mezza maratona e 2 ore e 26' sulla maratona (42,195 Km). Supefluo enumerare i risultati e le partecipazioni a gare internazionali. Eppure la sfida dell'atleta non sembra avere fine. Dal 2007 ha deciso di tesserarsi nell'ATLETICA SAN MICHELE di San Michele Salentino. Adesso Michele, essendo in pensione da 6 anni, si dedica anche al volontariato e per 3 volte alla settimana allena un gruppo di 20 ragazzi tra normodotati e diversamente abili. Fa parte dei quadri tecnici del CIP (Comitato Italiano Paraolimpico) avendo conseguito il brevetto a Bari, dove ha ampiamente superato tutti i test, potendo quindi regolarmente svolgere le sue mansioni come Tecnico Allenatore DIR (Disabilità Intellettiva Relazionale). La nuova sfida di Michele come allenatore ha avuto inizio prima all'interno di un'associazione diocesana di Mono-

poli finalizzata al recupero di tossicodipendenti e poi con l'Arpuh di Locorotondo. Nel primo caso non è stato facile trasmettere la passione per uno sport fatto di sacrifici, nel secondo caso la risposta venuta dai diversamente abili è stata tanto sorprendente da indurlo a perseguire questo nuovo obiettivo: riuscire a integrare normodotati e diversamente abili in una squadra sola. Della squadra fanno parte anche dei ragazzi con disabilità fisica costretti a muoversi su "carrozzine" e che necessitano di particolari attenzioni. Le difficoltà nella vita di un atleta non mancano, ma Michele ama ricordare i momenti più belli, e ringrazia l'Arpuh per avergli dato la possibilità di seguire dei corsi in Bari che gli permettono oggi di allenare i diversamente abili. I ragazzi di Michele gli stanno dando soddisfazioni, partecipano a gare nazionali come quelle di Rovigo, Reggio Emilia, Milano, Roma. E la vera rivelazione è Leonardo Fortunato, un ragazzo di San Michele Sa-

lentino. Ha 33 anni e qualche difetto motorio, ma questo non gli impedisce di conseguire risultati come i suoi 12" sui 100 metri. Leonardo corre anche i 200, i 400 e la staffetta. L'obiettivo di Michele è quello di permettere a Leonardo di partecipare alla staffetta 4x100 ai Campionati Italiani DIR e alla Coppa Italia. Leonardo ha già vinto a Settembre nella terza giornata nazionale dello sport paraolimpico in Bari due medaglie d'oro e una di bronzo. Leonardo si allena tutti i giorni sotto la guida di Michele, oramai diventato insostituibile per tutti i ragazzi della squadra. Ama ringraziare il sindaco Alessandro Torroni, che da sempre da una mano alle trasferte di Leonardo e dei suoi amici. L'augurio a Michele e ai suoi ragazzi è quello di fare ancora tanta strada. Agli amministratori locali sta il compito di garantire il recupero e l'efficienza di strutture sportive necessarie per uno sport come l'atletica che permette, come dimostrato, l'integrazione.

## Incursione nella Palestra "Lino Calella" di Locorotondo ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA "SOLE SPORT"

*Quando l'attività fisica diventa medicina per il corpo e la mente*

di Antonella Grassi

È finita anche questa lezione. Step: faticoso, ma fantastico. Ti sgombra la mente dai problemi: ti devi concentrare, perché non puoi sbagliare, devi ricordare la coreografia ed eseguirla in fretta, a tempo di musica...che non ti concede tempo. Sono anni che pratico questa attività sportiva, insieme all'aerobica. Entrambi sono attività che impegnano mente e corpo in un connubio inscindibile, in più con l'istruttrice si crea una sorta di *transfert* come con il proprio psicoanalista; del resto, fare ginnastica è come fare una seduta psicoanalitica, no? Tutto il brutto esce fuori insieme con il sudore. Ci si depura. Per questo mi piace praticarle. Almeno per due o tre ore alla settimana! Prima di lasciare la palestra "Lino Calella", mi fermo a chiacchierare con l'istruttrice Marianna Valentini. È simpatica e sorride mentre ci allena. Diventa la nostra "maestra" per un po', anche se siamo tutte più grandi di lei. Chiacchierando del più e del meno, col pallino del giornalismo che mi ritrovo, finisco per farle delle domande sulla sua attività e così ne viene fuori un articolo spero interessante. Il gruppo si chiama A.S.D. - Associazione Sportiva Dilettantistica "Sole Sport" - e nasce nel 2005, ma esisteva già da anni, solo sotto sigla diversa. Presidente è Carlo Palmisano, suo marito, le altre colleghe sono Laura Bufano, Sara Tursi con l'assistente tecnica Vitania Rodio. Oltre alla *Ginnastica per adulti*, l'attività che io frequento, c'è quella per *Anziani*, quella *Artistica* e quella *Agonistica* - propedeutica per ragazzi.

- Non lo si fa per lucro - dice Marianna - piuttosto per scopo sociale: creare momenti aggregativi uniti oltre alla promozione del movimento, così

tanto raccomandato dalla moderna medicina. Abbiamo lavorato sempre in strutture pubbliche, messe a disposizione dalle Amministrazioni Comunali. Oggi ci dividiamo tra questa palestra "Lino Calella" e l'Istituto Agrario "Caramia".

Ogni anno da ottobre si ricomincia con lo stesso entusiasmo, ma, lo capisco da come me ne parla, i problemi ci sono e sono, naturalmente, di ordine economico. Bisogna garantire la pulizia delle palestre, anche se pubbliche, con una spesa mensile, oltre alla necessità di acquistare attrezzi indispensabili soprattutto allo svolgimento della ginnastica artistica dei bambini. E non si può certo chiedere ulteriori sforzi alle famiglie già tanto provate dall'attuale recessione economica; già è lodevole che si sacrificino per permettere ai propri figli di conoscere il mondo dello sport che rappresenta una seria opportunità di crescita, un rinforzo educativo da non sottovalutare. Non vanno dimenticate, poi, le spese di trasferta, le tasse di gara, il tesseramento...

- Lo scorso anno i nostri ragazzi si sono classificati al 1° posto in una gara provinciale ed al 3° in una regionale assicurandosi la parte

cipazione alla fase nazionale - aggiunge con mal celato orgoglio Marianna - Quello che mi dispiace è che, nonostante questi risultati, ogni anno dobbiamo elemosinare persino il numero di ore. Ma stiamo offrendo o no alla comunità serie opportunità aggregative, di svago e di miglioramento della forma fisica? Ha ragione. Ma spesso aver ragione non è sempre garanzia di successo.

- Il nostro sogno è che un giorno si possa accedere allo sport gratuitamente e che possano farlo tutti, senza distinzioni di età, sesso o ceto sociale. Parafrasando qualcuno in tv, il nostro motto è: <Credere sempre, mollare mai!>

Giusto. Un sogno. Tanto che costa sognare? Intanto loro si impegnano perché ci credono. Gli allievi sono diligenti: giovani, adulti ed anziani si impegnano a svolgere esercizi a volte anche non facili e, senza accorgersene, fanno tanto per la loro salute, fisica e psichica. Tutto ciò vuol dire meno malattie, meno spesa del servizio sanitario, meno depressioni, più amicizia, più occasione di incontro, circolazione di idee, e chi più ne ha... Pare niente?



**largo**  
**BELLA VISTA**  
Una finestra sulla valle d'Itria Giornale indipendente di cronaca e cultura

**REDAZIONE**  
**Locorotondo**

**Silvia De Pasquale**  
direttore responsabile

**Zelda Cervellera**  
addetta alla distribuzione

**Redattori:**

Alessandra Neglia, Angela Oliva,  
Antonella Grassi, Antonello Ruggiero,  
Antonio Lillo, Arianna Palmisano,  
Daniela Laneve, Federica Perrini,  
Francesca Chirulli, Francesco Conte,  
Francesco Fumarola,  
Maria Rosaria Campanella,  
Michela Calabretto, Nico Vignola,  
Paolo Argese, Rossella Crescenzo,  
Sara Piccoli, Tommaso Adriano  
Galiani, Zelda Cervellera

**Editore:**  
Associazione Pietre Vive  
Coordinatore: Renzo Liuzzi

**Impaginazione:**  
Zizzi Anna Laura

**Stampato da:**  
Edizioni Pugliesi s.r.l.

Iscritto al Registro della Stampa del  
Tribunale di Bari  
n. 13 del 28 marzo 2007

**scrivete a:**  
**largobellavista@libero.it**



Via Fasano, 80  
Via Serra  
Via Nino Rota  
Tel. 080.4313198  
Tel. 080.4310133

Locorotondo  
email: palmisaniauto@libero.it

## Cardone Leonardo

agente prodotti per l' enologia  
esclusivista Amorim Cork

contrada Mavugliola 209 - Locorotondo (Ba)  
cell. 3479430470 - ufficio 0804311189

CARDONE COSTRUZIONI S.r.l.



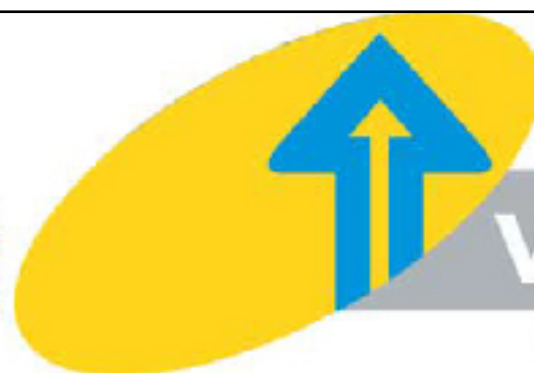
**CARDONE**  
COSTRUZIONI S.r.l.  
edilizia e impianti

Via Cisternino, 127 - Locorotondo (BA)  
Tel./Fax 080.4312880  
e-mail: impresacardone@virgilio.it

edilizia e impianti



via Leone XIII, 2 pal  
Martina Franca (Ta)  
tel. 0804857820-25



**venpasud** s.r.l.  
NOLEGGIO - VENDITA PIATTAFORME

via Rospano, 135/c  
Martina Franca (Ta)  
tel. 0804837696-90



**Locorotondo**

**È BELLO AVERE  
UNA BANCA COI  
PIEDI PER TERRA.  
SE POI QUELLA TERRA  
È LA TUA TERRA,  
ANCORA MEGLIO.**

#### Sede

Viale Marconi, 28  
Tel. 080.4310111  
Fax 080.4310600  
Locorotondo (Ba)



Filiali

CISTERNINO (Br) Via D. G. M. 17/19  
Tel. e Fax 080.4447574 - 080.4447578

MARTINA FRANCA (Ta) Via Leone XIII, 35  
Tel. e Fax 080.4830411 - 080.4830400

POZZO DI GROCCO (Gr) Via Palmigiano, 12  
Tel. e Fax 080.4538888 - 080.4537270